

LA SCUOLA ITALIANA

La scuola alle soglie del 2000, di Mario Delucchi

L'editoriale si china sugli obiettivi educativi della scuola in una società in continua trasformazione. Accenno al ciclo di riflessioni «Scuola 2000» che si sta svolgendo fra i quadri della scuola dell'infanzia e della scuola elementare.

In Olanda per l'IDT, a cura di Susy Keller e Maruska Mariotta-Fasani

Alcuni docenti di tedesco di scuola media raccontano l'esperienza che hanno vissuto ad Amsterdam durante l'XI edizione dell'«Internationale Deutschlehrertagung», convegno che ha riunito 1600 docenti di tedesco di tutto il mondo. Qualche suggerimento utile per l'insegnamento del tedesco.

Bertolt Brecht e le (sue?) donne, di Susy Keller

Annotazioni a proposito del seminario e del recital condotti da Anna Hurkmans presso la Scuola media di Stabio, in occasione del centenario della nascita del drammaturgo tedesco.

Monitori qualificati e settimana polisportiva invernale a Tenero, di Giorgio Piffaretti

Le ultime novità del Centro sportivo di Tenero a favore dello sport giovanile: l'adozione di monitori in alcune discipline sportive particolari e l'offerta di settimane polisportive invernali.

Inserto pro juventute, a cura della Sezione della Svizzera italiana

Riflessioni e idee nella lotta alla droga:

- «Nuove proposte di prevenzione nelle scuole»;
- «Imago Animi»;
- «Educare sì, ma come?»;
- «Rischiarare la notte: una proposta di prevenzione per adolescenti».

È inoltre presentata la serie di francobolli pro juventute 1998.

Rimettiamo in discussione l'aggressività del bambino, di Fabio Leoni

Come genitori e docenti possono affrontare l'aggressività infantile? Per l'autore, alle imposizioni sono da preferire le soluzioni concordate con il bambino.

Multimedialità ed Internet: navigazione assistita, di Giuseppe Latella

Offerte didattiche (CD-Rom/Internet) che sono state presentate al convegno «Inforscuola '98» di Milano.

La valigia del turismo, di Michela Fiscalini

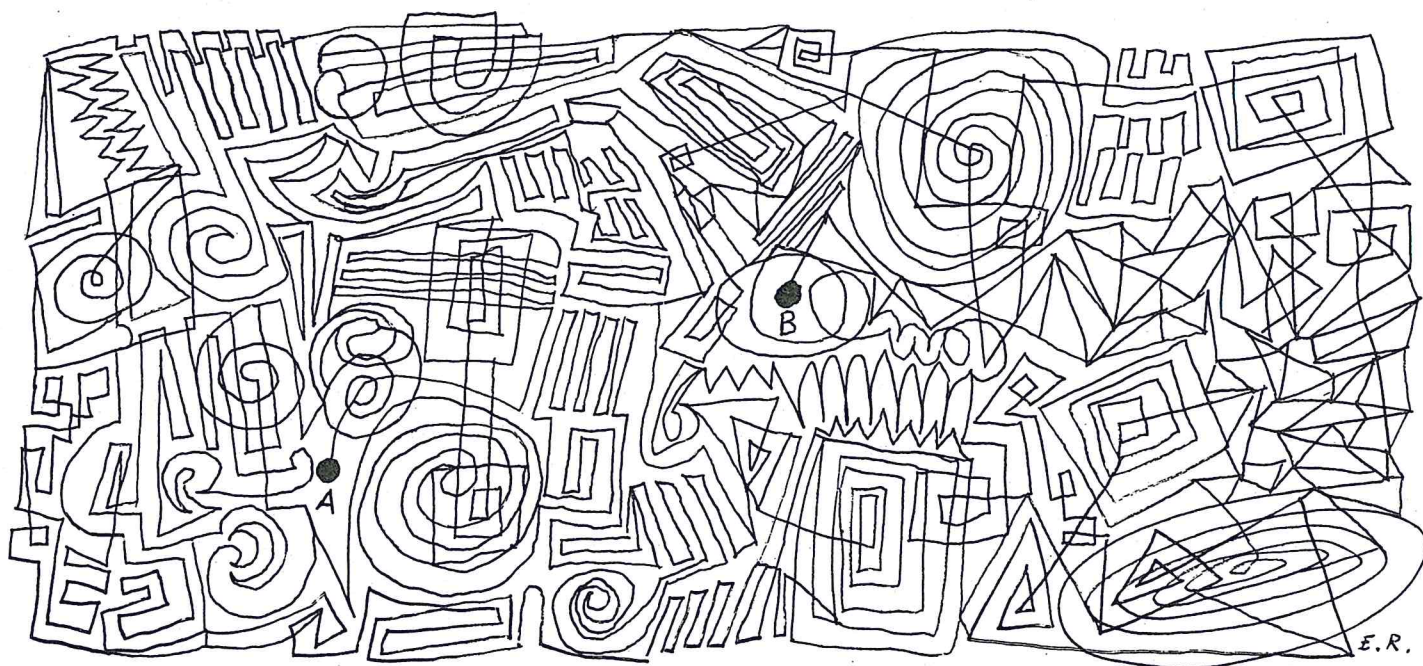
Un'iniziativa realizzata da Ticino Turismo in collaborazione con la Divisione della scuola, la Divisione della formazione professionale e la Scuola superiore alberghiera e del turismo per sensibilizzare la popolazione (giovani in particolare) sull'importanza del turismo nella nostra regione.

Recensioni

- **Alessandra Moretti:** B. BEFFA, G. GIANELLA, G. PEDROJETTA, «Il libro dei racconti brevi - II volume»;
- **Alessandra Moretti:** a cura di I. DOMENIGHETTI, «Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura».

Comunicati, informazioni e cronaca

E. Rissone



La scuola alle soglie del 2000

Riflessione-premessa

In questo ultimo scorcio di millennio il mondo dell'informatica è in agitazione per due zeri, due minuscole cifre che arrischiano di far sprofondare nel caos sofisticatissimi congegni dai quali dipendono potenti strumenti di gestione. Per gli amanti del mouse il passaggio dal 1999 al 2000 sta diventando un vero e proprio incubo, tanto è vero che le maggiori case produttrici di software hanno stanziato cifre da capogiro per risolvere il problema in tempo utile. Lo stesso uomo che ha creato macchine capaci di «lavorare» milioni di informazioni in pochi secondi ha dimenticato la più banale delle costatazioni: e cioè che il tempo passa. Giorno dopo giorno la faticida data si avvicina e il tempo a disposizione si assottiglia. Meno di 500 giorni rimangono per trovare una soluzione che sia condivisa da tutti, poco costosa per l'utente, semplice da adottare. Come ormai capita da anni, le macchine e i programmi superati dovranno essere sostituiti rapidamente. Il mondo tecnologico non ammette titubanze e ritardi. Si cambia e chi non si adegua è ben presto «out».

La scuola non è la Microsoft

La scuola evolve con altre logiche, e il confronto è a volte impietoso. Si vorrebbe una scuola capace di trasformarsi con la società, ma la società ha troppe anime e persegue traguardi spesso in contrasto tra di loro: il benessere economico e il benessere sociale, lo spirito multietnico e quello razziale, la volontà di integrare o di selezionare e così via.

La scuola si trova a dover simultaneamente soddisfare i più disparati bisogni, le esigenze più contraddittorie, le concezioni assurde di una società caratterizzata da valori effimeri e instabili. Tutti vorrebbero una scuola al servizio della propria causa, luogo di erudizione e di educazione funzionale ai propri modelli di vita, ai propri progetti. Una comunità educante su misura, rispettosa delle scelte individuali di vita.

La scuola va costantemente ridisegnata

Sotto queste pressioni la scuola deve costantemente ridefinirsi in

rapporto a un mondo esterno in continuo movimento. Il suo compito si fa sempre più arduo e le richieste aumentano. Scuola dei valori, ma per quale etica? Scuola delle norme, ma secondo quale paradigma? Scuola delle conoscenze, ma per quali obiettivi? Concetti come collaborazione, autonomia, solidarietà, rispetto, vanno precisati in continuazione. Ridisegnare la scuola, per faticoso che sia, dovrà diventare atteggiamento comune a tutti gli operatori.

In futuro la scuola educerà di più

Una cosa è certa: la scuola è oggi l'unico luogo di aggregazione sociale in cui si può sperare di costruire una visione del mondo funzionale alla convivenza civile. Se la scuola dei nostri nonni poteva anche soprasedere a questo compito, tanto era ampio e diffuso nelle famiglie il consenso sui valori principali del vivere quotidiano, la scuola di domani sarà la sola istituzione che potrà farsi carico dei valori universali che costituiscono l'amalgama della nostra società.

La scuola alle soglie del 2000 si trova quindi nella necessità di definirsi in rapporto a obiettivi sociali che purtroppo non sono sufficientemente esplicitati e inseriti in un disegno politico. Si può tuttavia presumere che il suo compito riguarderà sempre di più la sfera del *saper essere* piuttosto che quella del *sapere* o del *saper fare*. Quale istituzione, se non la scuola, può sperare di riuscirci? La scuola può contare su condizioni che nessun'altra istituzione possiede: la presenza obbligata per anni di ogni individuo. Chi quindi, se non la scuola, potrà rappresentare l'antidoto all'individualismo e all'egoismo inarrestabili che sembrano dominare l'ingresso nel nuovo millennio?

Da contadini a bancari

La crisi della scuola è mondiale. Ovunque la scuola si chiede a cosa deve servire, come deve essere, quali caratteristiche deve avere. Dire che la scuola deve tornare a educare sembra un luogo comune, ma in realtà sarà la sfida del futuro. Ed è una del-

le poche cose sensate che si possono dire sulla scuola con una certa sicurezza. Una scuola non asservita alle mode, ma salda nei suoi principi educativi, anche a dispetto delle pressioni di parte.

Diventa perciò sempre più importante leggere e seguire le trasformazioni in atto nella nostra società, cogliere le tendenze, recepire i nuovi bisogni, anticiparne le risposte. In trent'anni il Ticino si è sfilato l'abito contadino per indossare camicia bianca e cravatta, ormai al servizio di un terziario avanzato. Più della metà delle persone che vi lavorano non svolgono la professione che hanno imparato. Più della metà non sono nate in Ticino. Bastano questi pochi accenni per rendersi conto che lo scenario è profondamente mutato.

Ogni domani avrà la sua scuola

La scuola ha fatto altrettanto? Tracciamo il profilo della scuola di alcuni decenni fa: stabilità delle regole di funzionamento interno sia per allievi che per docenti, stabilità dei programmi e delle modalità di attuazione, consenso implicito della famiglia (esclusa dal mondo scolastico), accettazione delle caratteristiche del docente (severo, bonario, ecc.), selezione, individualismo pedagogico. Sorge ora il problema di quali saranno le caratteristiche della società futura. In un esercizio volto a orientare coerentemente le scelte di politica scolastica dei prossimi anni (ciclo di riflessione denominato «Scuola 2000»), i quadri della scuola elementare e dell'infanzia del nostro Cantone hanno individuato, fra le caratteristiche più importanti, le seguenti:

- un alto grado di imprevedibilità e di incertezza;
- un'assenza di valori stabili, come pure una mancanza di consenso rispetto a una gerarchia di valori;
- un minor senso di identità a causa della mobilità delle persone, della velocità e della settorializzazione delle informazioni;
- uno sviluppo continuo di nuove tecnologie;
- un'economia in evoluzione sotto gli effetti della globalizzazione.

Viene spontanea la domanda: come dovrà essere la scuola del 2000 per

(Continua a pag. 24)

In Olanda per l'IDT (Internationale Deutschlehrertagung)

La chiamano l'olimpiade degli insegnanti di tedesco. Per quale motivo? Semplice. Come quella sportiva si svolge ogni quattro anni e i partecipanti giungono da tutto il mondo.

Ad Amsterdam, città in cui nell'agosto scorso si è svolta l'undicesima e più recente edizione della IDT, ne erano presenti ben 1600, provenienti dai cinque continenti, e non solo da paesi quali gli Stati Uniti, il Giappone, l'India, la Cina o il Brasile, ma persino dall'Armenia, dalla Mongolia, dall'Etiopia, dalla Namibia e dall'Uzbekistan, per citarne solo alcuni.

E tra la folta rappresentanza europea, anche la nostra, un gruppo di docenti di tedesco attivi nella scuola media che – grazie anche ad un contributo del Cantone – ha effettuato la trasferta nella terra che fu, ma rimane tuttora, di Rembrandt e Van Gogh e delle meravigliose porcellane di Delft.

E l'Olanda si è mostrata nella sua veste migliore: tempo splendido con temperature mediterranee, ponti, piazze e viuzze pulsanti di vita, canali solcati da migliaia di turisti in crociera, tutti con le teste all'insù per ammirare lo scorrere dei frontoni delle case, l'uno diverso dall'altro eppure in totale convivenza armoniosa.

E la diversità, che ha però in sé qualcosa che suo malgrado unisce, è stato il tema centrale del convegno, in cui il perno che unisce era rappresentato dalla lingua tedesca.

«Il tedesco in Europa e nel mondo: occasioni ed iniziative»

In un mondo caratterizzato da una crescente globalizzazione, l'identità culturale dei singoli popoli è più importante che mai. I legami internazionali delle società si moltiplicano ovunque e aumentano gli scambi materiali e virtuali di servizi e di idee che favoriscono, sotto molti punti di vista, lo sviluppo dell'omogeneità tra i continenti. Ma ciononostante, o forse proprio per questo motivo, ci si rende anche sempre più conto che occorre curare la propria eredità culturale, non per isolarsi dagli altri, ma per contribuire a costruire – partendo dalla propria identità, ma insieme ad altre culture – il mondo del 21° secolo. Nel cuore del nostro continente

milioni di persone parlano tedesco e la lingua tedesca rappresenta quindi per molti la «casa» in cui conservare la loro eredità e la loro tradizione. E questa casa va protetta e curata, quasi fosse un monumento nazionale.

Ma non si tratta di un monumento senza anima e senza vita da porre sotto una campana di vetro o, peggio ancora, di un museo per i pezzi dimenticati; si tratta invece di una casa che è anche laboratorio, fabbrica, fucina in cui vengono saldati contatti di varia natura. E forse è proprio l'immagine di laboratorio, a cui sono aggregate centinaia di ateliers didattici, quella che meglio illustra l'attività del convegno.

Finalità e programma del convegno

L'organizzazione della IDT, sostenuta da numerose istituzioni politiche, culturali e commerciali, si è svolta sotto il patronato del ministero olandese per la formazione, la cultura e le scienze.

Quattro gli obiettivi principali della manifestazione:

- essere luogo d'incontro tra colleghe e colleghi provenienti da ogni parte del mondo;
- costituire un forum per lo scambio di conoscenze ed esperienze;
- offrire l'opportunità di presentare forme di lavoro, materiali ed esperienze scaturite dalla pratica dell'insegnamento;
- invitare i partecipanti ad aderire in modo attivo ad iniziative di scambio e a progetti didattici che vanno oltre il convegno.

Per favorire una tale comunicazione interattiva e rendere quindi particolarmente ampio il ventaglio delle offerte, il programma è stato strutturato in varie fasce, dedicate di volta in volta alle relazioni plenarie, al «mercato dei prodotti» dei partecipanti (materiali vari, quali poster, giochi, canzoni, filmati, ecc.), alle «vetrine» in cui esporre tematiche e situazioni particolari, al «Festival» con contributi inoltrati dai cinque continenti – che hanno mostrato con quale creatività in molte parti del mondo si impari ed utilizzi la lingua tedesca –, alle esposizioni dei più recenti materiali didattici degli editori del settore, allo spettacolo – imperniato in primo luogo

sulla figura controversa dello scrittore tedesco Kurt Tucholsky (1890–1935) –, alle uscite culturali per meglio conoscere il paese ospitante (Tabella 1), ma soprattutto all'attività nelle ventuno sezioni (Tabella 2), i veri centri nevralgici di quel grande laboratorio che la IDT vuol essere.

Susy Keller

Maruska Mariotta-Fasani

Curiosando in alcune sezioni...

• Sezione 1: La politica linguistica del tedesco in Europa e nel mondo – Contenuti e scopi della sezione

Uno degli scopi della sezione era quello di mostrare la posizione del tedesco a livello internazionale, nelle nazioni europee ed extraeuropee. La distinzione è fondamentale poiché la situazione ed i problemi si presentano in maniera molto diversa: se i paesi extraeuropei sono interessati al tedesco come lingua straniera quasi esclusivamente a livello universitario (germanistica, linguistica) e per la formazione dei loro docenti, i paesi europei devono invece affrontare temi ben diversi come il bilinguismo e le scelte scolastiche (quante e quali lingue straniere, ecc.).

I relatori ed il plenum dei partecipanti hanno cercato di analizzare gli scopi e le prospettive dell'agire a livello di politica linguistica, tenendo presenti le varie situazioni specifiche ed il ruolo delle istituzioni private che promuovono il tedesco come lingua straniera (Goethe Institut).

Grande l'interesse per le diverse posizioni del tedesco all'interno della comunità europea (EU) e per i programmi di tedesco come lingua straniera (Lingua). Risulta evidente che il peso storico-politico del tedesco (vedi Seconda Guerra mondiale) è ancora molto presente e rappresenta un ostacolo per il ruolo di lingua franca all'interno della comunità europea. In Olanda, per esempio, tutti imparano l'inglese nella scuola dell'obbligo, ma soltanto il 50% degli allievi impara la lingua della vicina Germania.

Si è purtroppo ancora una volta dovuto constatare quanto giochi l'aspetto finanziario nella diffusione di una lingua straniera. Se per l'inglese questo aspetto è superato, la lotta tra francese e tedesco invece si svolge sul piano economico-finanziario.

Tabella 1

Mercoledì, 6 agosto, è stato il giorno dell'aggiornamento culturale, non necessariamente professionale, dell'approfondimento storico, della «crescita personale»: a tale scopo le uscite programmate a metà convegno sono parecchio utili.

Tra le diverse proposte alcuni di noi hanno scelto una passeggiata archeologica tra le vestigia romane nella regione di Heerlen, non lontano da Aquisgrana. Altri hanno seguito le orme dei Franchi a Utrecht, da secoli capitale religiosa dei cattolici olandesi oltre che cittadina universitaria, e a Maastricht, storico e pittoresco capoluogo del Limburgo, alla confluenza di tre civiltà e di tre diverse lingue. Il tema di un'altra gita è stata la «conquista» del territorio grazie alla costruzione delle dighe e la difesa della terra dalle mareggiate e dalle alluvioni.

Un itinerario molto particolare è stato quello delle residenze nobiliari nella regione orientale dell'Olanda. La tappa storicamente più interessante è risultata sicuramente la residenza di Doorn, dove l'ultimo imperatore di Germania, Guglielmo II, trascorse 20 anni d'esilio (1921-1941). Si tratta di un «Wasserschloss»: una costruzione classicistica di origine medievale, restaurata nel 1796 e acquistata dall'Imperatore nel 1919. L'edificio è immerso in un parco con padiglioni per gli ospiti, un roseto, una pineta e il mausoleo in cui riposa Guglielmo II, morto qui, a 82 anni, il 4 giugno 1941. Negli anni Trenta la «Arbeitsgemeinschaft», una società di studi antropologici e storico-religiosi formata da ricercatori tedeschi e olandesi, si riuniva annualmente in questo castello alla presenza dell'ex-imperatore. Anche la seconda sosta di questo itinerario era sulle orme di Guglielmo II: nel castello di Amerongen, nel 1918, durante la fuga verso l'esilio in Olanda, l'imperatore abdicò.

Al capitolo storico successivo è stata dedicata l'escursione a Putten, un villaggio gemellato con Marzabotto e altre località che subirono rappresaglie da parte delle SS. Come accompagnatori durante la visita vi erano la figlia del presidente della «Fondazione Ottobre 44» e un sopravvissuto a questi fatti: persone competenti e impegnate nella divulgazione di avvenimenti che devono restare indelebile testimonianza per le generazioni future. A Westerbork si trova il museo che documenta la vita degli ebrei nei campi di raccolta in attesa della deportazione e dello sterminio in Germania.

I congressisti che hanno preferito scoprire in modo inconsueto e raffinato angoli particolari di Amsterdam hanno seguito un percorso guidato in bicicletta. Per i meno sportivi c'era l'opportunità di un giro in battello lungo i canali, che ha permesso loro di ammirare, da un punto di vista quasi magico, l'evolversi della storia della città osservando l'architettura delle case, soprattutto dei frontoni e delle facciate.

Naturalmente questa è stata anche la giornata dei nuovi incontri, forse delle amicizie sorprendenti e inaspettate, ma sicuramente anche degli scambi di impressioni sia sul congresso sia sul nostro operare come docenti di tedesco in Giappone, in Corea, in Ungheria, in Danimarca, in Italia oppure nel Ticino.

Lucia Barella-Kerényi

ziario. A Bangalore, per esempio, gli investimenti fatti da parte di ditte tedesche hanno creato la necessità di imparare il tedesco, compito assunto dagli istituti privati.

Una diversificazione più ampia è in sostanza la richiesta da parte di tutti quegli enti e istituti che si occupano di politica della lingua. La seguente citazione, tratta da una presa di posizione del 1993 della Federazione internazionale dei professori di lingue

vive presso l'UNESCO, appare molto chiara: *«Ogni allievo dovrebbe dapprima imparare una lingua del paese vicino e poi una lingua franca, senza che ogni apprendente debba forzatamente imparare la stessa lingua; questa pratica darebbe al tedesco l'attenzione necessaria e renderebbe giustizia all'interno dell'EU alla lingua che è nettamente la più diffusa come lingua madre».*

Una politica linguistica a livello re-

gionale prima di tutto, per poi passare ad uno sviluppo sovranazionale. Per la Svizzera una politica applicata da tempo... quasi sempre.

Francesca Fioratti

• **Sezione 5: Nuovi mezzi di comunicazione multimediali – Alcune relazioni in breve**

Il lavoro della sezione parte dall'assunto che oggi è ormai impensabile ignorare l'esistenza di questi mezzi ausiliari. Le relazioni sono state di tipo tecnico in quanto ci si è prevalentemente dedicati a descrivere CD-rom, siti elettronici, programmi radiofonici-televisivi e cassette a disposizione degli insegnanti.

Lenzko Jürgen, che opera ad Helsinki presso il Goethe-Institut, ha parlato dell'esperienza finlandese nell'insegnamento del tedesco. Poiché solo un esiguo numero di allievi sceglie il tedesco come prima lingua straniera, esiste un solo manuale che deve durare almeno per 10 anni e i cui testi non sono certamente di stretta attualità. Per ovviare a questa situazione si è pensato di ricorrere a Internet. Tenuto anche conto del fatto che la Finlandia è un paese vasto e che la popolazione risiede in prevalenza in località discoste dalla capitale, ecco che Internet diventa un valido aiuto fornendo agli insegnanti un listserv allo scopo di facilitare un proficuo scambio di esperienze, di raccogliere spunti per la revisione del manuale e dell'eserciziario, di organizzare forum di discussione, di scambiarsi test e esercizi, ecc. Alla luce di un grafico mostrato dall'oratore si è appreso che la Finlandia è la nazione col maggior numero di collegamenti a Internet, seguita dalla Norvegia e dalla Svezia, cosa che si comprende vista la conformazione particolare del territorio (www.goethe.de/ne/hel).

Aufderstrasse Hartmut ha illustrato un progetto CD-rom, basato sul manuale «Themen Neu», in cui ha fatto intravedere le potenzialità che l'informatica offre all'insegnante e all'allievo per migliorare i processi di apprendimento, ricordando però che non tutto ciò che il mercato mette a disposizione in questo ambito è corretto e sensato sul piano didattico.

Hahn-Raabe Claudia, del Goethe-Institut di New York, ha mostrato come utilizzare le trasmissioni della «Deutsche Welle», un programma della radio tedesca per stranieri, il cui compi-

Tabella 2

Sektionsübersicht	
1.	Sprachpolitik Deutsch in Europa und der Welt
2.	Interkulturelle Kommunikation – Interkulturelles Lernen
3.	Deutschsprachige Fachkommunikation
4.	Berufsbezogener Deutschunterricht
5.	Multimedia DaF – Neue Informations- und Kommunikationstechnologien
6.	Lernerautonomie und Lernstrategien
7.	Projektarbeit und Lernerkontakte
8.	Alternative Sprachlehr- und Lernansätze
9.	Curriculare Planung in Schule, Lehrwerk und Ausbildung
10.	Testen und Prüfen
11.	Deutsch im bilingualen Unterricht
12.	Phonetik – Sprecherziehung – Rhetorik
13.	Linguistische Grundlagen von DaF in Unterricht und Lehrerbildung
14.	Zweitspracherwerb: Theorien und Unterrichtskonzepte
15.	Kinder- und Jugendliteratur im DaF-Unterricht
16.	Literatur und Landeskunde
17.	Kunst und Musik
18.	Frühes Fremdsprachenlernen
19.	Deutsch als Mittel der Begegnung und kreativen Arbeit
20.	Forum für Verbandsarbeit
21.	Aspekte des Textverstehens

to è di dare un'idea di ciò che accade in Germania sul piano politico, culturale ed economico, di informare sommariamente sugli eventi nel mondo e sulle reazioni a questi eventi da parte dell'opinione pubblica e delle forze politiche e sociali in Germania. Le sue numerose trasmissioni vogliono contribuire alla coesistenza pacifica, all'attuazione dell'unità europea e alla comprensione fra i popoli. E quale miglior mezzo se non l'apprendimento della lingua tedesca? Per questa ragione nei programmi è stato inserito il corso «Lernt Deutsch bei der Deutschen Welle», corso per principianti che vuole soprattutto rafforzare la comprensione orale.

Hassert Timm, del Goethe-Institut di Monaco, ha tenuto due relazioni. Una verteva su un nuovo corso di tedesco, «Einblicke», contenuto in un CD-rom e consistente in 18 parti, ognuna incentrata su un tema attorno a cui ruotano argomenti collaterali. Ad esempio, il tema «Salute e malattia» si suddivide in sottotemi quali: «Bad Ems, città termale»; «Guarire grazie all'acqua»; «Una visita dal medico»; «La stanza 212». Il corso è strutturato in modo tale da poter essere usato alla carte. E' adatto comunque per allievi già ben introdotti nella lingua. Nella seconda relazione Hassert ha illustrato l'uso del programma Ma-

cro che consente di preparare esercizi vertenti su testi già utilizzati in classe, ad esempio sovvertendo l'ordine dei paragrafi di un testo che poi gli allievi dovranno ripristinare, o togliendo da tutto un testo gli aggettivi possessivi sostituendoli con dei puntini ecc. Con questo programma, che il relatore mette a disposizione via World Wide Web (<http://www.goethe.de/z/mars/makros.exe>), si possono elaborare quasi tutti i testi apportando solo piccole modifiche. Per chi volesse fare un lavoro più perfetto e professionale si può ottenere, a pagamento, il programma di H. Zybur (Bionic. ZERBERUS.DE www.zarb.de). Altri indirizzi utili su Internet sono: «www.wlu.ca/~www_idv»; «www.ecd.let.ruu.n/willhelm/netzest-start.htm»; «www.schulweb.de»; «www.ard.de»; «www.JUMA.de».

Hahn Martin, dell'Institut für Interkulturelle Kommunikation di Berlino, ha presentato il programma multimediale di lingua e informazione «euromobil» su CD-rom. Con l'ausilio di video, interviste, test, giochi ecc. il programma vuole preparare quegli studenti che prevedono un soggiorno di studio in un paese di area tedesca. Il programma «Deutsch gut» è pure pensato per studenti che si dovranno destreggiare con la burocrazia universitaria. «Uni www» dà

ulteriori informazioni sulle università e indirizzi in rete. «Stufen international» è un manuale per giovani e adulti suddiviso in 10 unità, il cui punto forte sono i dialoghi che dovranno essere ascoltati più volte, letti, riprodotti e infine rielaborati.

Gabriella Soldini

• **Sezione 6: Autonomia e strategie di apprendimento – «Correzione di testi scritti e autonomia del discente: le basi per una correzione di tipo pedagogico», relazione di H. Bisle-Müller**

Premessa: l'errore è per definizione il non rispetto di una norma vigente per il corretto funzionamento di una lingua 2.

Si è voluto dimostrare che correggere non è semplicemente inteso come individuazione di un errore e analisi di quest'ultimo, bensì come un processo nel quale docente e discente cooperano. Tra i tre processi – tali Fahrenkorrektur, Zertifizierungskorrektur e pädagogische Korrektur – Bisle-Müller ha adottato l'approccio di tipo pedagogico, sottolineando il fatto che l'obiettivo ultimo del correggere non è quello di eliminare completamente l'errore, bensì quello di accrescere la competenza del discente. Questo processo si svolge in diverse fasi: identificare, marcare, descrivere, spiegare, determinare le cause e infine valutare l'errore. Presupposto comune di queste fasi è che esse vengano svolte in comune, ossia che il docente e l'allievo collaborino e si consultino. Il docente svolge quindi il suo lavoro tenendo presente le esigenze di ogni singolo. Con questo processo pedagogico si vuole che il discente impari progressivamente a correggere gli errori, a formulare e applicare le regole grammaticali e quindi a ampliare le proprie competenze linguistiche. Non si chiede all'allievo di produrre un testo privo di errori, lo si vuole invece aiutare a capire perché ha sbagliato e a consolidare il giusto. Il docente, da parte sua, deve sapersi adeguare al proprio pubblico e correggere in conseguenza. Non è importante il numero di errori in un testo, ma la qualità della correzione che deve essere capita. Il docente non deve pretendere che l'allievo sappia applicare immediatamente e correttamente una regola grammaticale spiegata, ma piuttosto ricorrere alla strategia della ripetizio-

ne e della sua progressiva costruzione. Questo processo richiede dunque molto da entrambi: autonomia del docente e del discente e disponibilità alla collaborazione. Il discente deve saper riconoscere e valutare il proprio errore, il docente adeguare il proprio modo di insegnare e di spiegare tenendo presente le esigenze dello studente. Deve essere lasciato loro il proprio spazio di azione: all'allievo per organizzare lo studio personale, per trovare la via del successo; al docente libertà per quel che concerne il modo di procedere e la scelta delle strategie.

Tiziana Medici

• **Sezione 6: Autonomia e strategie di apprendimento – «Tecniche di memorizzazione», relazione del dr. H. Sperber**

In questo interessante workshop sono state presentate diverse tecniche di memorizzazione. La prima parte del seminario è stata dedicata ad un'introduzione teorica sui principi della psicologia dell'apprendimento, dopodiché si è passati a esempi concreti, relativi alle seguenti difficoltà di apprendimento: 1) il problema dei generi «der / die / das»; 2) l'apprendimento dei vocaboli in generale; 3) l'apprendimento dei verbi irregolari; 4) l'apprendimento dei verbi con l'ausiliare essere e quelli che reggono il dativo; 5) la classificazione di congiunzioni e preposizioni; 6) la declinazione dei pronomi; 7) la declinazione degli aggettivi.

In questa sede ci soffermiamo in particolare sulla memorizzazione dei generi dei sostantivi, che notoriamente pone dei problemi agli allievi, soprattutto quando ci sono differenze tra lingua madre e lingua straniera. Sperber propone diverse tecniche che si basano principalmente sull'associazione o messa in relazione di diversi concetti.

– *Desinenze dei generi come «quasi-parole»*

Come sappiamo, in tedesco si può riconoscere il genere dei sostantivi da alcune desinenze. Partendo da queste desinenze Sperber crea delle «quasi-parole».

1) da... «-ig, -ling, -or, -ismus» si crea... «der Igligorismus»

2) da... «-heit, -ung, -keit, -ei, -schaft, -ion, -ität, -ik» si crea... «die Heitungkeitschaftionitätik»

3) da... «-tum, -chen, -ma, -ment,

–(i)um, –lein» si crea... «das Tumchenmamentumlein».

Queste «quasi-parole» sono tanto più facilmente memorizzabili se le si connota con delle associazioni legate all'esperienza individuale. Si può per esempio immaginare che «der Igligorismus» sia la denominazione di una fastidiosa malattia. L'associazione così creata porta a concentrarsi intensivamente sulla «quasi-parola», che viene così fissata nella memoria a lungo termine, e di conseguenza anche sulle desinenze.

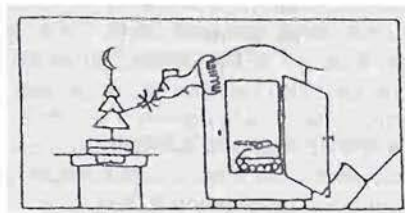
Lo stesso principio di associazione sta alla base delle prossime tre tecniche che permettono di memorizzare contemporaneamente più parole dello stesso genere.

– *La scenetta dei generi*

Si prendano nove sostantivi concreti e uno astratto, tutti dello stesso genere. Li si integri in una scenetta, facendo attenzione a non disegnarli singolarmente, ma a collegarli tra di loro a due a due o più. Il sostantivo astratto viene rappresentato da un simbolo. Più il disegno risulta fuori dal normale o bizzarro, meglio è. Dopo 30–60 minuti si provi a trascrivere i dieci sostantivi. Ciò avviene senza difficoltà se si ripensa alla propria scenetta disegnata.

– *La storiella dei generi*

Si prendano di nuovo dieci sostantivi dello stesso genere, nove dei quali concreti e uno astratto. Si inventi una storiella integrandovi i sostantivi in un qualsivoglia ordine. Come per la scenetta, vale la regola della maggiore fantasia possibile. Dopo 30–60 minuti si è in grado di scrivere i dieci nomi su un foglio.



Der Baum, Mond, Stern, Fisch, Kamm, Kuchen, Tisch, Stuhl, Schrank, Krieg (Symbol)



Die Butter, Bar, Flasche, Angst (Symbol), Gabel, Kamera, Hand, Burg, Fabrik, Zahl

– *Immagini mnemoniche interattive con simboli di generi*

Questa tecnica si basa sulla concretizzazione degli articoli (astratti) *der, die, das* attraverso tre simboli ben immaginabili e che differiscono molto tra di loro. Si simboleggia per esempio *der* con un leone (*der Löwe*), *die* con una ballerina (*die Ballerina*) e *das* con un aereo (*das Flugzeug*). Si crea poi con la propria fantasia una cosiddetta immagine mnemonica interattiva tra il simbolo prescelto e il sostantivo dello stesso genere da apprendere. Per esempio, per i tre sostantivi *der Salat, die Glut, das Bett* si possono creare le seguenti immagini mnemoniche interattive:

- *Salat* > Un cespito di insalata della forma di una testa di leone oppure un leone che mangia insalata;
- *Glut* > Una ballerina che danza sui carboni ardenti;
- *Bett* > Un aereo con letti al posto dei sedili per i passeggeri oppure un letto con ali.

Avendo creato individualmente la scenetta (primo caso), la storiella (secondo caso) o le immagini mnemoniche (terzo caso), ci si è concentrati intensivamente sui sostantivi. In questo modo si è stabilita un'associazione così forte tra di essi, rispettivamente tra di essi e i simboli prescelti, che difficilmente si penserà ad uno di questi sostantivi senza che tornino alla mente anche gli altri, rispettivamente il loro simbolo.

Il successo di queste tecniche di memorizzazione è provato da anni di esperienze con allievi di diversa età, provenienza e lingua madre. Esso è principalmente dovuto alla creazione di immagini individuali che vanno a fissarsi nella memoria a lungo termine. Non bisogna infine dimenticare che l'applicazione di tecniche di questo genere è spesso anche divertente.

**Ursula Gili
Marco Rapp
Laura Rulli**

• **Sezione 15: Letteratura per bambini e per giovani – «La letteratura per giovani scritta da giovani: lo scrivere creativo nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera», relazione di S. Tebbutt**

Lo sviluppo delle competenze di lettura e scrittura può procedere di pari passo lavorando con libri per i giovani, scritti dai giovani stessi. La scelta dei libri potrebbe partire ad esempio

dal diario di Anna Frank per poi affrontare testi autentici scritti da giovani ebrei o giovani stranieri che vivono in Germania e si esprimono su temi come il potere, l'ambiente, l'avvenire, le utopie.

I ragazzi esprimono le loro esperienze, paure e speranze ed i testi inducono a riflettere. L'accento viene messo non solo sulle persone e sulle controversie, ma anche sulla forma della redazione.

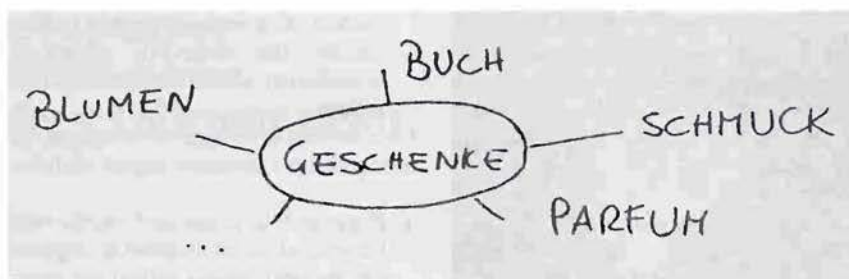
Il primo passo verso la redazione prende avvio dagli spunti offerti dalla lettura, durante la quale è importante rendere l'allievo attivo con delle domande che stimolino la fantasia. Ad esempio, dopo avere letto la frase «...una ragazza con dei lividi...», chiedere «chi?», «perché?», ecc., e lasciare che l'allievo si esprima a riguardo. Partecipando alla discussione, l'allievo scopre il proprio «io» e viene così stimolato a scrivere di sé. Partendo dalle osservazioni degli allievi, si passa alla fase di redazione, dove ognuno scrive un testo secondo i propri interessi. L'allievo può esprimersi in prima persona o, se ha delle inibizioni, in terza persona, oppure può optare per un testo fittizio.

Cécile Piccand

• **Sezione 17: Arte e musica – «Canzoni rock nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera», relazione della dr. B. Frankenberg**
Vengono presentati e didattizzati due brani musicali.

1. PUR. «Neue Brücken» (Nuovi ponti): videoclip

Dapprima viene mostrato il videoclip sprovisto di audio. Gli allievi, conoscendo solo il titolo, cercano di im-



maginarsi di cosa tratti la canzone. A gruppi preparano degli appunti su un lucido che verrà poi mostrato e discusso con il resto della classe. A questo punto è pure possibile fare supposizioni sul genere di musica che è legato al videoclip. Subito dopo si rivede il filmato, questa volta con il sonoro. L'insegnante distribuisce un testo «a buchi». Il primo compito degli allievi non è quello di completarlo con le parole mancanti, ma di capire dal contesto se si tratta di sostantivi, verbi, aggettivi, preposizioni, ecc. In un secondo tempo, sempre grazie a questo «Lückentext», si potrà lavorare a fondo sul vocabolario.

L'esecuzione di un «ponte verbale» – ossia l'attuazione di un poster dove il ponte viene rappresentato con le due parti «noi» e «gli altri, i diversi, gli emarginati...», e il collegamento va cercato tramite «la tolleranza, la comprensione, la simpatia...» – conclude il lavoro.

2. DIE PRINZEN. «Was soll ich ihr schenken?» (Che cosa devo regalarle?)

Per introdurre la tematica della canzone si discute di regali, realizzando un associogramma. Le idee-regalo presentate dalla canzone sono in parte decisamente insolite e i vocaboli

sono difficili da capire anche per allievi avanzati. Un esercizio consiste nell'associare alcune parole alle definizioni corrispondenti che si trovano sul dizionario (date ovviamente in disordine).

L'elaborazione di questi vocaboli dà lo spunto per spiegare espressioni idiomatiche e d'uso corrente. Inoltre la struttura molto semplice del testo e il finale ironico rendono la canzone molto divertente e piacevole all'ascolto.

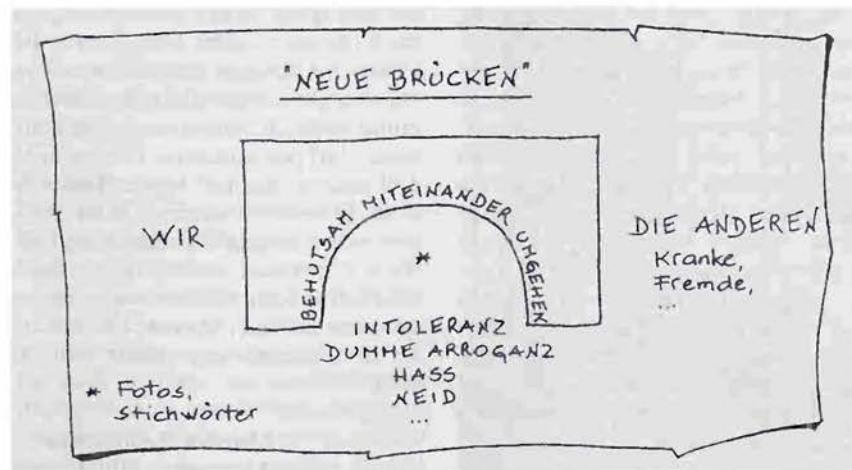
Tiziana Lurati
Nicoletta Petrini

• **Sezione 18: Apprendimento precoce delle lingue straniere – «Cantacolori, un esempio di insegnamento interdisciplinare», relazione di H. Lotter e M. Schroen**

La nostra scelta si è orientata verso la presentazione del progetto «Cantacolori», in primo luogo perché era inserito nella sezione che aveva come centro focale l'apprendimento precoce di una lingua straniera; in secondo per la sinestesia racchiusa nel titolo stesso (canta > musica + colori > disegno).

Si tratta di un progetto nato dalla collaborazione fra il Goethe-Institut di Milano ed il Centro audiovisivo della Lombardia e realizzato nell'ambito delle scuole elementari della vicina Italia. I promotori di tale impresa si sono posti la questione di fondo: «Cosa capita quando dei bambini non cantano solo canzoni in tedesco, ma le utilizzano come punto di partenza per realizzare dei cartoni animati?». La risoluzione di questo quesito implica il coinvolgimento di tutti i sensi («Lernkanäle») da parte dei ragazzi e favorisce uno scambio interdisciplinare fra i docenti responsabili delle singole materie (tedesco, disegno e musica).

Concretamente il progetto si articola in cinque momenti:





1. Concorso «Cantacolori»: Nel corso del 1996 alcune classi elementari italiane sono state invitate a operare una scelta all'interno di una lista di canzoni per bambini. Dopodiché dovevano riproporre sotto forma di immagini il contenuto della canzone scelta.
2. Frattanto gli allievi della Scuola europea di Varese e della Scuola tedesca con sede a Milano hanno dovuto registrare e musicare i testi delle canzoni sovraccitate in uno studio radiofonico.
3. Come da bando di concorso sono pervenuti alla giuria trenta lavori (collage, giornali murali, fumetti), frutto della collaborazione nelle varie sedi fra i docenti di tedesco e di disegno.
4. Ai docenti dei cinque vincitori è stata proposta la partecipazione ad un seminario sui cartoni animati sotto la direzione di Augusto Gerli, fumettista ed insegnante, durante il quale hanno avuto modo di appropriarsi delle conoscenze di base riguardanti la drammaturgia ed il linguaggio fumettistico. Gli insegnanti hanno potuto in seguito applicare con i loro ragazzi la metodologia appresa per la realizzazione di fumetti a partire da canzoni infantili.
5. All'inizio dell'estate '97 sono stati prodotti sette filmati (storie «in movimento») sulla base di canzoni per bambini. Oltre a ciò i pro-

motori di questo progetto hanno redatto del materiale didattico sussidiario alle cassette audio e video.

La creazione di questo progetto ha evidenziato i seguenti aspetti didattici:

- a) Il gioco e la canzone favoriscono l'apprendimento anche ai ragazzi più demotivati ed inibiti nei confronti dell'apprendimento.
- b) Le canzoni rendono l'atmosfera e il clima nella classe più rilassato, permettendo ai ragazzi di estraniarsi da una programmazione troppo ferrea delle lezioni che dà loro poco spazio di espressione.
- c) Le canzoni creano nuove collaborazioni ed affiatamenti all'interno delle classi.
- d) Le peculiarità della lingua utilizzate nelle canzoni (struttura ritmica, allitterazione, suddivisione melodica del testo) stimolano negli allievi la memorizzazione di costrutti linguistici facilmente riutilizzabili in contesti più complessi.

Questo progetto, estremamente ben congeniato e riuscito, si presterebbe, con un'adeguata riflessione in ambito didattico, a una messa a punto anche nelle nostre scuole.

**Mariabeatrice Kunze Tolotti
Michaela Cavaleri Isufi**

• **Sezione 19: Il tedesco come mezzo d'incontro e di lavoro creativo – «Atelier di scrittura», relazione di R. Welsch**

Nell'atelier della scrittrice austriaca Renate Welsch abbiamo potuto vivere l'esperienza di come scrivere possa essere un vero divertimento alla portata di tutti (la scrittrice ha lavorato con gruppi di persone, da bambini a anziani, di diversi ceti sociali). Partendo dalla singola parola, passando alla frase e in seguito al testo più complesso, la scrittrice – tramite vari esercizi – ci ha mostrato una via di comunicazione coinvolgente ed eccitante. Per illustrare questo aspetto vorremmo descrivere in seguito alcune delle attività proposte.

Come introduzione ogni partecipante ha scritto il suo nome in verticale su un foglio, annotando accanto a ogni lettera un'associazione (verbi, nomi, aggettivi) in merito alla propria persona (come sei o vorresti essere, cosa ti piace o non ti piace...). In seguito si è passati alla lettura ad alta voce di

ogni nome con le associazioni («E wie essen, V wie Vergnügen, A wie allein. Das bin ich, Eva.»). Contrariamente alle nostre aspettative iniziali, la lettura d'ogni presentazione si è dimostrata molto interessante e ha sorprendentemente espresso molti aspetti di ogni singola persona. Dopo questa fase di lavoro l'ambiente nel gruppo si è sciolto e aperto. E' dominata la sensazione di conoscere un po' meglio gli altri.

In un secondo momento abbiamo dovuto scambiare il nostro foglio con quello di un partner. Ognuno ha avuto il compito di comporre un testo in nove minuti (una lettera, una poesia semplice, un racconto, una canzone...) usando tutte le parole associate al nome del partner. Ecco una poesia moderna semplice, composta dalle associazioni di parole dell'esempio sopramenzionato: «Essen/ein Vergnügen/aber nicht allein/mit dir muss's sein/allein».

I prodotti sono stati letti ad alta voce dalla scrittrice e ognuno ha dovuto cercare di riconoscere le proprie parole (le associazioni con il nome) nel nuovo contesto. Questa fase si è dimostrata divertente per l'originalità delle produzioni. Inoltre ogni partecipante è stato attento al massimo, cercando di riconoscere le sue parole e aspettando la lettura del proprio testo.

Pensando all'insegnamento del tedesco nelle nostre scuole medie, un'attività di questo genere sarebbe senz'altro valida per favorire l'espressione scritta e la creatività dell'allievo. Proposto in questo modo, lo scrivere può diventare un vero piacere.

Infine un esempio per illustrare la produzione scritta a livello di singole frasi. Ognuno di noi ha dovuto pensare a una frase (negativa o positiva) che ci è rimasta impressa, come ad esempio: «Das schaffst du ja doch nicht!»; «Du bist eine tolle Frau!». Abbiamo scritto le nostre frasi su dei cartoncini e li abbiamo consegnati all'animatrice. Lei li ha mescolati per garantire l'anonimato dell'autore, per poi leggerli ad alta voce. Il nostro compito è stato di riconoscere se qualche frase degli altri si ritrovasse anche nella nostra biografia. Tutti si sono stupiti per la quantità di frasi ritrovate e si è diviso un momento importante con gli altri.

**Marika Bachmann
Alexandra Holenstein**

Bertolt Brecht e le (sue?) donne: dall'aula di classe al palcoscenico (Scuola media di Stabio, 15 maggio 1998)

«Un giorno azzurro, bello, settembrino/Nelle mie braccia io stringevo lei/Il mio pallido amore sotto un susino/E come un sogno bello era per me./E sopra noi, nel cielo blu d'estate/Vidi una nube e a lungo la fissai/Era in alto, bianca, ovattata/E già scomparsa quando riguardai.»

«Ricordo di Marie A.». Chi, tra coloro che nel corso degli studi oppure per diletto si sono avvicinati all'opera di Bertolt Brecht, non conosce questo bellissimo inno alle gioie dell'amore e della natura? Chi non ricorda quei versi tanto dolci e suggestivi, dedicati a Marie-Rose Aman, piccolo, pallido e fragile amore giovanile di Brecht, con cui non andò mai più in là di qualche timido bacio sulle rive del fiume Lech? Pochi o, forse, nessuno.

E questa poesia, insieme a tante altre che Brecht scrisse per le molte compagne della sua vita, è stata al centro di «Bertolt Brecht e le (sue?) donne», un inusuale connubio tra seminario di aggiornamento e recital brechtiano.

A offrire la possibilità di commemorare il centenario della nascita del grande drammaturgo tedesco in maniera così insolita, passando dall'aula di classe al palcoscenico, è stata Anna Hurkmans, personaggio estremamente eclettico, germanista e insegnante di tedesco al Liceo Giordano Bruno di Roma, ma anche attrice, cantante e ballerina, con l'esperienza di molti recital, in cui sa ricreare l'atmosfera del cabaret non solo con la voce, ma con sapiente e studiata gestualità e con un pizzico di malizia.

Il seminario

Ore 16.00. Aula audiovisiva della Scuola media di Stabio.

Non capita spesso, a meno d'essere un giornalista che bazzichi nell'ambiente, di poter intervistare personaggi illustri del mondo dello spettacolo. La cosa diviene poi assolutamente impossibile, quando il personaggio in questione ha definitivamente lasciato la scena per passare a miglior vita da

oltre quarant'anni. Eppure, in quel caldo pomeriggio di primavera inoltrata, a Stabio, e non ad Augsburg, a Monaco, a Berlino o in uno dei tanti luoghi del suo incessante peregrinare, abbiamo davvero avuto l'illusione di conversare proprio con lui, con Brecht, e di sentirci rispondere alle domande, spesso anche indiscrete, sulla sua vita privata. Com'era possibile tutto questo? Semplice. Anna Hurkmans si era calata nei panni di Brecht, indossandoli con estrema disinvoltura, e nelle vesti di Brecht aveva soddisfatto a tutte le nostre curiosità, soprattutto a quelle inerenti al tema dello spettacolo serale, alle donne della sua vita e quindi a quei sodalizi erotico- amorosi che tendeva ad instaurare con tutte (e



non furono poche!) le sue collaboratrici.

Brecht cercava e privilegiava il «lavoro d'équipe», la collaborazione con scrittori, registi, compositori e scenografi durante le fasi di gestazione e stesura delle sue opere, e amava in particolare circondarsi di donne di gran talento, di cantanti, attrici, scrittrici, traduttrici, nonché di trascrittrici infaticabili dei suoi manoscritti.

E così, in un turbinio sentimentale che era divenuta esplicita poligamia, Marie-Rose Aman, il suo pallido amore giovanile, aveva ceduto il passo a Paula Banholzer, madre del figlio illegittimo Frank, la quale, a sua volta, aveva lasciato il campo libero alla cantante d'opera Marianne Zoff, poi diventata sua prima moglie. Ma la scorribanda amorosa di Brecht non era certo finita lì, perché durante quel matrimonio era sì nata la figlia Hanne, ma anche il figlio Stefan, avuto però da Helene Weigel (che gli darà poi anche una figlia, Barbara), sua seconda moglie e unica donna che era riuscita a sopportare ed accettare quella situazione fino in fondo. L'inaffidabilità e l'incostanza sentimentale di Brecht avevano infatti causato non poche crisi esistenziali nella vita delle donne a lui legate: Elisabeth Hauptmann aveva tentato il suicidio; la scrittrice Marieluise Fleisser era stata vittima di una depressione tale da costringerla ad un lungo silenzio letterario; Margarete Steffin era morta di tubercolosi, ma anche per il profondo dispiacere amoroso; Ruth Berlau, madre di un ulteriore figlio di Brecht morto dopo pochi giorni di vita, era caduta in preda all'alcool e perita nell'incendio della sua casa.

Tanti altri nomi sono emersi durante l'intervista, nomi di altre donne, di Carola Neher, per esempio, o di Isot Kilian. Anna Hurkmans o il «suo Brecht», se preferiamo, ha infatti continuato a rispondere e a raccontare con tanta spontaneità e naturalezza, tali da sollecitare chi l'ascoltava a scavare ancora più a fondo nell'intimo dell'autore.

Ma il seminario non voleva esaurirsi con la sola intervista...

Abbiamo detto come non succeda spesso di poter colloquiare con un personaggio famoso. Ma quando mai accade invece che un gruppo di docenti si trasformi, nel giro di un quarto d'ora o poco più, in un gruppo di attori e si esibisca in una recita

IL PROGRAMMA

Barbarasong

(nella versione musicata da Brecht stesso e in quella di Kurt Weill)

Erinnerung an die Marie A.

Ricordo di Marie A. (l'amore giovanile Marie-Rose Aman) – Brecht/Brunier

Das Lied vom Förster und der schönen Gräfin

La canzone del boscaiolo e della bella contessa – Brecht/Dessau

Abschied

Addio (poesia per Marianne Zoff) – Brecht

Morität

Ballata di Macky Messer (dall'«Opera da tre soldi») – Brecht/Weill (con la collaborazione di Elisabeth Hauptmann)

Surabaja Johnny

(da «Happy End») – Brecht/Weill

Empfehlung eines langen Rocks

Consiglio di portare una gonna lunga (poesia per Helene Weigel) – Brecht

Lied der Mutter Courage

Canzone di Madre Coraggio (per Helene Weigel) – Brecht/Dessau

Wiegelied: Als ich dich in meinem Leib trug

Ninna-nanna: Quando ti portai in grembo (per Helene Weigel) – Brecht/Eisler

Auszüge aus «Avantgarde»

Pagine da «Avantgarde» su Brecht – Marieluise Fleisser

Prolog – Unzucht

Lussuria (dai «Sette peccati capitali») – Brecht/Weill

Sonett: Schreib mir, was du anhasst

Scrivimi che cosa indossi (per Margarete Steffin) – Brecht

Von dem Mädchen Ursula

Della ragazza Ursula – Racconto autobiografico di Margarete Steffin

Marie Sanders, die Judenhure

Marie Sanders, prostituta per Ebrei – Brecht/Dessau

Tierversen

Filastrocche di animali (per il figlio Stefan) – Brecht/Dessau

Meine erste Begegnung mit Brecht

Il mio primo incontro con Brecht – Testo autobiografico di Ruth Berlau

Ardens sed virens

Ardente ma non consumata (per Ruth Berlau) – Brecht/Eisler

Sieben Rosen hat der Strauch

Sette rose ha il cespuglio (per Isot Kilian) – Brecht/Dessau

fia scarna, come lo stesso Brecht amava.

Al piano il maestro Ermanno Testi – abilissimo esecutore delle musiche di Kurt Weill, Hanns Eisler e Paul Dessau – nonostante non abbia certo avuto a disposizione uno Steinway. Alla luce dei riflettori Anna Hurkmans, che sembrava uscita da quadri anni venti-trenta: abiti intriganti, lungo e nero il primo, lungo e rosso l'ultimo, intercalati da un'apparizione in cilindro e frac. Una voce accattivante e particolare, che ci ha ricordato quella di Marlene Dietrich. Un programma (vedi a lato) con un avvincente filo conduttore che ha ripercorso l'affascinante itinerario amoroso di Brecht, ormai divenuto familiare a chi aveva preso parte anche al seminario.

Ogni brano è stato introdotto da un breve testo esplicativo o di collegamento, frutto di approfondite ricerche letterarie. Si è così scoperto un Brecht dai due volti, a tratti stranamente romantico per le sue abitudini, poi di nuovo arrogante e possessivo, come in «Sette rose ha il cespuglio», brano che ha chiuso (se si escludono gli applauditissimi bis finali) una giornata intensa, che ricorderemo con sicuro piacere.

«Sette rose ha il cespuglio/Sei le prende il vento/Ma una rimane/Rimane per me./Sette volte io ti chiamo/Sei volte non mi ascoltar/Ma alla settima volta/Da me ti devi precipitar.»

Susy Keller

improvvisata di un pezzo di Brecht? Di rado o, più probabile, mai. Eppure, sempre in quello stesso pomeriggio dell'intervista e in quella stessa aula di classe, Anna Hurkmans ha convinto alcune docenti a farlo, e il risultato è stato sorprendente.

Sul palcoscenico, o meglio, in uno spazio libero dell'aula, quattro docenti, testi alla mano, si sono immedesimate nel ruolo delle due donne, una anziana e una giovane, e dei due soldati dell'esercito nazista che danno vita a «Soccorso invernale», una breve «pièce» brechtiana, ambientata nella Germania del 1937, in uno squallido appartamento di Karlsruhe. Un'interpretazione azzecata

che ha forse rivelato dei talenti nascosti? Chissà, ma un fatto è certo: negli intenti di Anna Hurkmans quello di Stabio voleva essere un seminario creativo e, chi vi ha partecipato, lo ha davvero vissuto come tale!

Il recital

Ore 20.45. Aula magna della Scuola media di Stabio.

Ambiente raccolto, caldo, in cui vien facile creare la giusta atmosfera. Sul palcoscenico un pianoforte, un tavolino da bar con due sedie in stile liberty, un porta-abiti con leggiadri boa di struzzo, qualche manifesto d'epoca sullo sfondo. Una scenogra-



Monitori qualificati e settimana polisportiva invernale a Tenero

Il Centro Sportivo Nazionale della Gioventù di Tenero (CST) ha quale scopo prioritario la promozione della pratica sportiva nella nostra gioventù e nella nostra popolazione.

Considerati i dati inerenti all'occupazione del CST negli ultimi anni si può senza dubbio affermare che l'obiettivo sia stato raggiunto.

Stagione dopo stagione infatti il numero di scuole o di società sportive che hanno svolto un corso settimanale alloggiando al campeggio o all'ostello del Centro è aumentato costantemente. Per quanto riguarda lo svolgimento di manifestazioni oppure di giornate scolastiche viene pure confermata una presenza sempre più numerosa. Parecchie infine le società sportive della regione che fanno capo alle infrastrutture del CST per gli allenamenti serali nelle più svariate discipline.

I risultati riguardanti l'occupazione stanno a indicare che il limite quantitativo di capienza è stato raggiunto e che i margini a disposizione sono ormai estremamente limitati.

Un eventuale aumento delle presenze è quindi rinviato sino al termine dei lavori di ampliamento previsto per la primavera dell'anno 2001.

L'attuale obiettivo primario non può essere altro che quello di migliorare la qualità del servizio alla clientela.

Un miglioramento di qualità che si vuole concretizzare attraverso delle offerte sul piano tecnico sportivo.

Monitori di canoa e arrampicata

Tra le discipline maggiormente praticate dai corsi presenti al CST troviamo regolarmente la canoa e l'arrampicata. Si tratta indubbiamente di attività molto affascinanti che, complice anche le immagini televisive di alcuni spot pubblicitari, hanno saputo catturare l'entusiasmo dei giovani. Il CST ha investito parecchio per poter offrire delle infrastrutture e del materiale di prima qualità alle continue richieste da parte dei propri ospiti per la pratica delle due discipline. Lo scorso anno è stato infatti ampliato il muro di arrampicata indoor e ne sono state sostituite tutte le prese artificiali. Le corde di sicurezza vengono inoltre controllate costantemente da ditte specializzate.

Per quanto riguarda la canoa, sono state acquistate alcune nuove barche e diverso materiale per permettere un'attività ancora più agevole e sicura.

Un problema spesso sollevato dai responsabili dei corsi e delle scuole presenti a Tenero rimaneva quello del reclutamento di istruttori specializzati nelle due discipline e in possesso del brevetto di monitore G+S.

A partire da quest'anno il CST ha deciso di sostenere «attivamente» i gruppi offrendo loro pure un sostegno tecnico.

Grazie alla collaborazione con il Gruppo Canoisti Ticinesi e le diverse sezioni ticinesi del Club Alpino Svizzero si è riusciti a creare un gruppo di istruttori specialisti.

Il responsabile di una società sportiva oppure di una scuola interessato ad offrire ai propri allievi la possibilità di avvicinarsi ad una delle due discipline può dunque iscriversi ai corsi proposti dal CST. La durata dell'istruzione varia a seconda delle esigenze dei partecipanti: si passa dalla mezza giornata presso le infrastrutture del CST al corso strutturato su cinque giorni con uscite nelle pareti di arrampicata della Valle Maggia oppure con le discese in canoa sul fiume Ticino. I costi, peraltro già contenuti, possono essere in parte coperti grazie ai sussidi di G+S.

I due team, formati da monitori qualificati nella canoa e nell'arrampicata e con parecchie esperienze nel campo dell'insegnamento ai giovani, hanno iniziato la collaborazione con il CST all'inizio della primavera e nei primi mesi di attività hanno riscosso un notevole successo.

L'offerta, seppur con qualche modifica, verrà mantenuta anche per il prossimo anno; si sta inoltre valutando la possibilità di aumentare il numero di discipline con il tiro con l'arco e l'immersione subacquea.

Settimana invernale al CST

Lo scorso mese di gennaio il CST ha visto concretizzare un progetto un po' anomalo per un centro conosciuto piuttosto per le sue attività estive: quello di ospitare delle settimane polisportive invernali.

Definito il periodo dove solitamente



vengono svolte le settimane bianche scolastiche, sono state informate le sedi scolastiche attraverso i docenti di educazione fisica.

L'offerta era comprendente del vitto e dell'alloggio, dello spostamento nelle stazioni di sci della regione e quindi dell'istruzione nelle discipline dello sci alpino, dello sci nordico, dello snow-board e del pattinaggio.

L'aspetto particolare è stato indubbiamente quello legato alle trasferte necessarie per raggiungere le piste di sci: se da una parte l'attesa sugli autostop è risultata talvolta un po' noiosa, d'altra parte la formula del corso itinerante ha permesso ai giovani presenti di conoscere differenti stazioni invernali.

Il pernottamento è sempre avvenuto presso l'ostello a Tenero e questo ha dato la possibilità di concludere le giornate utilizzando le infrastrutture del CST. Tolti gli scarponi venivano calzate le scarpe da ginnastica per lanciarsi sui percorsi in rampichino, con i pattini in linea o sulla parete di arrampicata.

Le lezioni nelle discipline invernali sono state impartite da monitori G+S e istruttori di sci mentre le attività a Tenero sono state gestite dai docenti di educazione fisica.

L'esperienza, secondo quanto raccolto dai quasi 150 partecipanti provenienti dalle sedi scolastiche di Giornico, Personico, Isona e Valle di Muggio, si è rivelata positiva.

La prossima stagione invernale, pur con qualche modifica di ordine tecnico e logistico, le settimane bianche troveranno dunque nuovamente spazio tra le offerte del CST.

Giorgio Piffaretti

N. 6

Luglio-agosto 1998

Supplemento di «Scuola Ticinese»

a cura della Sezione della Svizzera Italiana

Via la Santa 31, 6962 Viganello, tel. 091 971 33 01

Nuove proposte di prevenzione nelle scuole

Pro juventute, Fondazione di portata nazionale che s'impegna per il «bene della gioventù e delle famiglie», ha assunto compiti precisi nell'ambito della politica delle droghe, sviluppando un dibattito interno tra collaboratori volontari, professionisti e organi della Fondazione. La discussione si basa su un continuo confronto con la realtà e sulle nuove impostazioni derivanti dagli studi in corso. Questo dibattito, iniziato nel 1989 con una presa di posizione della Direzione e del Consiglio di Fondazione, ha dato origine soprattutto a risposte concrete, determinate e pratiche, messe in atto sia a livello nazionale sia a livello locale.

Le iniziative sono state innumerevoli, varie ed efficaci, che dimostrano come la Fondazione non si sia arenata nel dibattito teorico, ma abbia fatto un lavoro di coinvolgimento e di partecipazione a ogni livello.

Le esperienze sono la base della nostra competenza, le offerte di attività e l'elaborazione di progetti sono la trave portante della nostra presenza. Con questo contributo su «Scuola ticinese» vogliamo sottolineare soprattutto la nostra disponibilità, che va al di là anche delle posizioni differenti che si possono avere nel campo della politica della droga. «Se hai un'idea pro juventute ti aiuta a realizzarla» era lo slogan formulato una decina di anni fa e che noi rappresentiamo nell'ambito della lotta alle dipendenze.

Nell'ambito della discussione sorta attorno all'iniziativa «Gioventù senza droghe» ci siamo trovati concordi con parecchie altre organizzazioni, che svolgono attività importanti nell'ambito della politica delle droghe, sui concetti della prevenzione. Per cui, in fondo, la domanda che ci

si può porre è: cosa contraddistingue l'attività di pro juventute da quella degli altri enti?

Come già accennato, pensiamo che oggi non ci siano grosse differenze d'interpretazione per quanto riguarda la prevenzione, ci si orienta sempre più verso la prevenzione delle dipendenze in generale e la promozione della salute, solo pochi si fermano alla sola informazione sugli effetti delle droghe, strategia che ha fatto il suo tempo e che non ha portato a risultati tangibili.

Per quanto riguarda l'intervento terapeutico stazionario, riteniamo che si debba differenziare l'offerta e quindi che possano sussistere parecchie impostazioni, a condizione che il tossicodipendente abbia la possibilità di fare una scelta, che sia seguito da personale formato e che la terapia sfoci in un'autentica integrazione sociale, cioè con un lavoro, un'abitazione e una nuova rete di contatti.

Siamo presenti a *livello nazionale*,

con una struttura formata da specialisti attenti all'evoluzione delle problematiche e attivi nei vari consessi. Ciò ci offre la possibilità di collaborare con autorità ed enti e di partecipare alla ricerca e alla definizione delle impostazioni di fondo.

Siamo presenti a *livello di regioni linguistiche e a livello cantonale*, con la possibilità quindi di adattare i vari tipi d'interventi alle differenti culture e alle varieguate realtà della struttura federale.

Siamo presenti con una rete di volontari attivi in ogni distretto della Confederazione che realizzano le idee e i principi della Fondazione e fungono da antenne per il rilevamento dei bisogni del territorio.

L'interazione di questi tre livelli presuppone la collaborazione e la comunicazione tra professionisti e volontari ed è una delle principali caratteristiche di pro juventute. Ciò offre alla Fondazione varie possibilità, fra le quali quella di essere attenta all'evoluzione delle tendenze giovanili sul piano nazionale e a livello locale e di poter confrontare le diverse esperienze con la verifica diretta della validità delle nostre proposte.



Imago Animi

Il documentario «Imago animi», di Mike Wildbolz – durata 90 m. –, descrive uno dei concetti possibili per la riabilitazione di tossicodipendenti basandosi sulle storie, sui racconti personali, sulle esperienze e sull'«uscita dolorosa dalla droga» di quattro giovani che sono stati ospiti del Centro di Cugnanello per due anni.

Impiego del film per un lavoro di prevenzione

Il film può essere utilizzato come argomento d'approfondimento e di discussione con gruppi di lavoro formati da docenti e in serate di sensibilizzazione dedicate ai genitori. Il documentario può essere utilizzato anche con piccoli gruppi di allievi del settore postobbligatorio, alla condizione che la proiezione sia inserita in un programma sistematico di studio sulle dipendenze.

Le esperienze fin qui fatte sono state particolarmente positive. La proiezione, adeguatamente preparata, è stata la base per discussioni molto impegnate. I giovani hanno preso coscienza che le cause delle tossicodipendenze sono molteplici e che per uscire dal tunnel della droga occorre un grande sforzo. Il sottotitolo del film «L'uscita dolorosa dalla droga», indica chiaramente un cammino alla scoperta di sé stessi, pieno d'insidie e di difficoltà.

Per la presentazione, la proiezione e la discussione del film si deve prevedere una mezza giornata di lavoro (3 ore). Per raggiungere con i giovani i migliori risultati sarebbe opportuno dedicare all'argomento una giornata intera.

Contenuti del film

Le interviste, condotte con sensibilità, a ex-tossicodipendenti che stanno seguendo la terapia, descrivono sia le possibili cause della dipendenza che i motivi che portano ad uscirne.

Dato che queste interviste si sono svolte in fasi diverse della terapia, si può osservare la crescita avvenuta nei giovani. È chiaro che la via che porta ad una vita senza droga, passa attraverso l'elaborazione perlopiù dolorosa d'esperienze personali; un cammino irto di contrasti con il proprio io, con il proprio passato e con il gruppo. I colloqui con i terapeuti e i responsa-

bili dei diversi gruppi e dei settori, illustrano le basi di una terapia orientata verso l'astinenza e le sequenze riprese nel corso di varie sedute (terapie individuali e di gruppo, ippoterapia) mostrano in modo chiaro con quali metodi i giovani sono sostenuti ed accompagnati.

Nel lavoro di recupero giocano un ruolo centrale anche il rigoroso ritmo delle giornate, l'assunzione di impegni lavorativi e le regole della casa.

Il film presenta anche le attività non spettacolari della vita di tutti i giorni (cucinare, lavoro in officina, cena in comune, ecc.) e lascia intuire l'importanza di una vita regolamentata e di norme di gruppo precise.

I cavalli e l'ippoterapia svolgono a

Cugnanello un ruolo particolare. Per mezzo degli esercizi svolti sul dorso del cavallo e attraverso il contatto con l'animale, i giovani imparano a sentire nuovamente il proprio corpo e le sue reazioni. Spesso in questo modo si risvegliano sentimenti ed esperienze represses che in seguito possono essere elaborate durante la psicoterapia.

Le scene finali invitano a riflettere sulle proprie posizioni nei confronti dell'integrazione di giovani ex-tossicodipendenti, che devono purtroppo combattere anche contro i pregiudizi per riprendere una vita nella società.

La sezione pro juventute della Svizzera italiana ha elaborato un fascicolo d'accompagnamento del film, che offre indicazioni e spiegazioni per chi volesse utilizzare «Imago animi».

Educare sì, ma come?

Gli incontri con i genitori e i figli adolescenti nell'ambito della prevenzione delle dipendenze, la diffusione del libro «Anche i nostri figli» e non da ultimo la maggior sensibilizzazione scaturita da vari progetti, hanno portato gruppi di genitori d'allievi di scuola elementare a chiedere di «anticipare» le riflessioni sulle dipendenze.

Abbiamo proposto delle serate improntate sui contenuti dell'opuscolo «Educare, sì ma come?», che presenta in maniera concisa considerazioni e suggerimenti sui temi dell'educazione in una prospettiva di prevenzione. Un'esperienza oltremodo interessante, in quanto è offerta la possibilità a mamme e papà di confrontarsi, esprimendo idee, apprensioni e speranze proprie di genitori.

Il successo di queste serate è assicurato se il gruppo non è troppo numeroso (una trentina di persone) e il conduttore non assume il ruolo di conferenziere, ma piuttosto quello di animatore. Una serata così organizzata potrebbe essere una proposta per le riunioni di genitori indette dai docenti.

I testi dell'opuscolo sono scaturiti da discussioni e da incontri nell'ambito del progetto «Genitori parlano di dipendenza», del programma «Prevenzione delle tossicodipendenze nella città di Berna». La pubblicazione è suddivisa in brevi capitoli te-

matici introdotti da un testo molto conciso e ricco di spunti pedagogici. Alla fine di ogni capitolo, una frase riassume il concetto presentato, inserendo l'intervento educativo corretto in una prospettiva di prevenzione globale.

Per l'animazione della serata si possono scegliere alcuni temi, stimolando la discussione con la proiezione di disegni del noto caricaturista Pfuschi. Oppure l'incontro può essere organizzato come «gruppo di lettura»: in tal caso, ognuno dovrebbe disporre del testo che viene letto assieme e commentato. Come già detto sopra è importante stimolare la discus-



sione e lasciare ad ognuno lo spazio per intervenire, approvare o contraddire.

Vi proponiamo come esempio il primo capitolo che porta il titolo «I bambini hanno bisogno di spazio e di limiti».

I bambini devono fare le proprie esperienze. Grazie al proprio vissuto, alle esperienze, al gioco e al movimento, i bambini imparano a conoscere la realtà. Non senza qualche lacrima. Anche se a volte picchiano la testa contro il muro, hanno bisogno di un loro spazio per fare le proprie scoperte. Così possono sperimentare i loro primi successi.

Lo spazio in cui fare delle scoperte viene definito dai genitori. I limiti de-

vono dare stabilità e non diventare inutili restrizioni. Secondo l'età dei figli, questi limiti devono essere continuamente adattati.

Porre limiti richiede coerenza da parte dei genitori, comportando il rischio di avere conflitti con i figli.

«Fare esperienze stimola la fiducia in sé stessi e la conoscenza del proprio valore».

Altri argomenti trattati: «I bambini vogliono essere presi sul serio», «I bambini hanno bisogno di sentirsi apprezzati e incoraggiati», «I bambini devono imparare a sopportare le frustrazioni», ecc...

L'opuscolo, al costo di fr. 1.50, può essere ordinato presso la Sezione pro juventute della Svizzera italiana.

menti conflittuali; definire, decidere e rispettare le regole fissate democraticamente dal gruppo.

La preparazione

A ogni gruppo di una decina di ragazzi e ragazze vengono attribuiti due animatori che propongono ai giovani almeno un incontro per conoscersi, per programmare e organizzare il fine settimana.

Dove

Presso il villaggio di vacanze della pro juventute «Bosco della Bella» a Fornasette. La struttura del villaggio suddiviso in casette, favorisce l'organizzazione in piccoli gruppi.

Come

All'arrivo ogni gruppo si installa nella casa assegnata e da questo momento, fino alla partenza, ha l'occasione di mettere in pratica e di sperimentare quanto programmato durante le ore di preparazione. Vengono così alternati momenti di discussione a momenti ricreativi. Gli animatori cercano di utilizzare come stimoli per la discussione le osservazioni sul comportamento dei partecipanti durante i momenti di vita comunitaria.

Il dopo

Una decina di giorni dopo i gruppi hanno la possibilità di ritrovarsi per una valutazione dell'esperienza. In genere i partecipanti apprezzano la fiducia loro concessa e la possibilità avuta di sperimentare una gestione autonoma del tempo e dello spazio a loro disposizione. Sono pure molto apprezzate le tecniche di discussione e la sensazione di libertà di espressione provata.

Queste note sono state riassunte facendo capo all'opuscolo «Rischiarare la notte» redatto dagli animatori che illustra ampiamente gli obiettivi, le attività, i programmi dei gruppi e le esperienze personali. Gli animatori hanno voluto con questa pubblicazione partecipare ad altri i contenuti di un'esperienza sicuramente positiva e che può essere riproposta anche in altri gruppi e in altri ambienti.

L'opuscolo può essere ordinato presso la pro juventute, sezione della Svizzera italiana o presso la segreteria del distretto pro juventute di Leventina, signora Giuliana Eusebio, Airolo.

Rischiare la notte: una proposta di prevenzione per adolescenti

Il progetto di un week-end per ragazzi che terminano la scuola media è stato proposto ed è cresciuto come conseguenza di uno sforzo profuso da più persone per cercare idee di prevenzione che potessero interessare e coinvolgere gli adolescenti.

Il fatto che l'esperienza venga riproposta da più anni nelle scuole medie delle Valli Superiori, l'entusiasmo e la costanza degli animatori, il ricordo che resta nei giovani che vi hanno partecipato, sottolineano l'efficacia di un'iniziativa che richiede impegno, determinazione e disponibilità.

L'iniziativa risponde appieno alle nostre linee fondamentali nel campo della prevenzione, che prevedono interventi nei confronti dei giovani basati su: rafforzamento della personalità, educazione all'autonomia, educazione al bello, saper sopportare l'ansia e il dolore, sapere vivere in gruppo, utilizzando nel contempo le risorse locali e valorizzando l'apporto del volontariato. Dall'attività pluriennale è nato l'opuscolo «Rischiarare la notte», per cui oggi il progetto assolve anche al compito di diffondere delle idee e di stimolare altre iniziative analoghe e adattabili a dipendenza delle persone e dei bisogni.

Il progetto

Si è sviluppato partendo dalle considerazioni che, per la maggioranza

degli allievi della valle Leventina, della valle di Blenio e di parte della Riviera, terminare la Scuola media significa spostarsi fuori della valle, confrontarsi con nuove realtà sociali, con altri modelli e assumersi in un breve lasso di tempo un'autonomia e un'indipendenza alle quali, non sempre, si è preparati. Si è voluto così proporre un intervento preventivo che desse la possibilità ai giovani di approfondire, riflettere ed esprimersi su questi temi.

Gli obiettivi

Possono essere riassunti nei seguenti punti: dare la possibilità a degli allievi di quarta media di trovarsi con dei coetanei per riflettere, discutere e confrontarsi su tematiche che li interessano; sperimentare nuove modalità, grazie a tecniche particolari, di riflessione e di discussione; vivere un'esperienza di autonomia e di autogestione fra coetanei; confrontarsi con degli adulti in un rapporto di rispetto e di reciproca riconoscenza.

Le modalità operative

Si è scelto il fine settimana residenziale per permettere agli allievi di vivere un'esperienza staccata dal contesto scolastico e da quello familiare, vivere una vita comunitaria anche al di fuori dei momenti di discussione — autogestione dei gruppi di ogni momento comune, compresi i momenti ricreativi e di tempo libero; confrontarsi con eventuali mo-

Francobolli 1998

Il ciclo quadriennale «Animali in ambienti acquatici» si conclude quest'anno con la serie dedicata al lago che presenta forme di vita e animali tipici del paesaggio lacustre svizzero. Come negli scorsi anni, la serie è completata da un francobollo natalizio.

Animali in ambienti acquatici – Il lago

Circa il 4% del territorio svizzero è coperto da laghi. Il lago è un ecosistema prezioso con un susseguirsi di cicli e interazioni che l'uomo deve cercare di preservare a tutti i costi.

La chiocciola «Planorbis corneus»

Il planorbis corneus è una chiocciola



discoidale che per respirare utilizza l'ossigeno sia dell'aria che dell'acqua.

Svasso maggiore

Uccello di straordinaria bellezza lo svasso maggiore accudisce ai suoi piccoli con particolare cura. I genitori li portano tra il dorso e le ali tuffandosi nell'acqua con i piccoli «a cavalluccio».

Luccio

Lungo oltre un metro, il luccio è un impressionante pesce predatore. Posto al termine della catena alimentare riassume in sé tutte le qualità del suo spazio vitale, il lago.

I fondi raccolti con la vendita di dicembre, tramite le scuole, danno la possibilità alle Commissioni dei distretti pro juventute di rispondere a richieste d'aiuto da parte di famiglie, di promuovere e concretizzare attività e progetti a favore dei bambini e dei giovani.

Senza la collaborazione dei docenti e degli allievi, la pro juventute non potrebbe assolvere ai suoi compiti a livello locale.

È a nome di tutti i collaboratori volontari dei distretti, vi diciamo un grosso grazie, perché partecipando alla vendita di dicembre date un grosso colpo di mano a chi ha bisogno e partecipate all'attuazione di progetti per i bambini e per i giovani.

Ognuno può collaborare con pro juventute, offrendo idee, proposte, oppure collaborando per la loro realizzazione. I segretari distrettuali saranno contenti di poter rispondere alle vostre richieste. Grazie.

Segretariati distrettuali pro juventute regione della Svizzera Italiana

TICINO

Distretto di Bellinzona (123)

Signora Mary Boo
Vicolo Von Mentlen 1
6500 Bellinzona
Tel. U 825 72 33

Distretto di Blenio (124)

Signora Carolina Muttoni
6711 Ludiano
Tel. 870 23 71

Distretto di Leventina (125)

Signora Giuliana Eusebio
6780 Airola
Tel. 869 15 44

Distretto di Locarno (126)

Signora Rita Tognini
Casella postale
6605 Monti della Trinità
Tel. P 751 74 80

Distretto di Lugano (127)

Sig.ra Lorenza De Maria
via La Santa 31
6962 Viganella

Distretto di Mendrisio (128)

Signora Graziella Perucchi
6883 Novazzano
Tel. 683 53 12

Distretto di Riviera (129)

Signora Fausta Colombo-Bullo
6702 Claro
Tel. 863 16 03

Distretto di Vallemaggia (130)

Signora Eliana Cheda
casa Robinia
6673 Maggia
Tel. 753 17 04

GRIGIONI ITALIANO

Distretto di Bregaglia (074)

Signorina Anita Hnateck
7603 Vicosoprano
Tel. P 081/ 822 17 30

Distretto di Mesolcina e Calanca (075)

Signora Egizia aMarca
6565 S. Bernardino
Tel. 832 11 41

Distretto di Bernina (Poschiavo) (076)

Signor Francesco Zanetti
7746 Le Prese
Tel. U 081/ 844 01 37

SEZIONE SVIZZERA ITALIANA

pro juventute
Via La Santa 31
6962 Viganella
Tel. 971 33 01
Fax 972 90 56

Responsabile
Giuseppe Pescia

Segretario regionale GR (it) / TI
Alejandro Avilés

Pro Juventute risponde alle vostre richieste d'informazione, di sostegno o di aiuto tramite i suoi segretariati.

Presentate ogni vostra iniziativa locale ai rispettivi segretariati distrettuali. Per iniziative più generali o per informazioni di fondo, potete invece rivolgervi al segretariato regionale.

Rimettiamo in discussione l'aggressività del bambino

Questo contributo nasce da una richiesta espressa dopo la presentazione della problematica inerente all'aggressività del bambino nell'ambito di un incontro con un gruppo di genitori intitolato: «Questi figli sempre più aggressivi e violenti! L'inevitabile conflitto tra bisogni diversi può essere superato solo se riusciamo a «con-vincere»».

Famiglie e docenti esprimono la loro preoccupazione per l'incremento dell'aggressività e della violenza nel bambino. Questa situazione crea sovente un disorientamento in merito alle cause della maggiore aggressività del bambino e alle possibili soglie di accettazione o di tolleranza.

Le note che seguono vogliono proporre una riflessione su questa problematica. Esse prendono principalmente in considerazione il bambino dall'inizio della frequenza del primo gruppo extra familiare, cioè la scuola dell'infanzia, che è anche il primo periodo di intenzione comunicativa consapevole, fino alla preadolescenza verso i dodici/tredici anni. Preciso inoltre che non si tratta di un contributo scientifico frutto di ricerche, ma della sintesi di alcune osservazioni emerse da diverse letture di autori che si sono posti il problema dell'aggressività e della violenza e soprattutto dalle conversazioni fatte nel corso di questi ultimi dieci anni con docenti, bambini e genitori confrontati con l'aggressività e la violenza.

Ma che cos'è effettivamente l'aggressività? Per questo termine ho preso in considerazione la seguente definizione che reputo particolarmente interessante per sviluppare il discorso.

«L'aggressività è una tendenza a manifestare un comportamento ostile che ha per fine un aumento di potere dell'aggressore e una diminuzione di potere dell'aggredito, che si presenta in generale come reazione a una reale o apparente minaccia al proprio spazio e/o potere».

Quindi nel nostro caso, aggressività del bambino come reazione a un comportamento reale o presunto, di un compagno, docente, genitore o altro. Di fatto nella realtà sociale in cui ci muoviamo, dobbiamo convincerci che nessuno può rinnegare una naturale aggressività dell'individuo.

Per lungo tempo il bambino è stato considerato come un essere puro e dolce e le sue reazioni aggressive sono state minimizzate, placate con la forza o non ascoltate.

Oggi cerchiamo invece di analizzare ed interpretare maggiormente i comportamenti aggressivi del bambino.

In generale quando parliamo di aggressività associamo subito la violenza e una nozione di ostilità che introduce un valore negativo, mentre la reale nozione di aggressività, nel senso di «essere contro», può avere un valore di ricerca di dialogo che se adeguatamente gestita può divenire costruttiva. Dopo queste osservazioni possiamo quindi introdurre l'idea di «inevitabile conflitto» come positiva risorsa di convivenza e per «con-vincere». Di fatto dobbiamo riconoscere l'esistenza di diverse tipologie, o meglio ancora fattori di aggressività per

Tabella 1

1. Fattori etologici	Sono connessi alla lotta per la conquista e la difesa di un territorio, attività riprodotta spesso dal bambino nel suo gioco simbolico.
2. Fattori fisiologici	A titolo di esempio segnalo che la regione posteriore dell'ipotalamo è indispensabile alla produzione di aggressività. Un ormone sessuale maschile, il testosterone, ha un ruolo importante nell'aggressività dell'individuo, la sua eccessiva presenza durante il critico periodo alla fine della gestazione o all'inizio della vita post-natale del bambino sembra avere un ruolo significativo nel livello futuro di aggressività del giovane individuo.
3. Fattori neurologici e disturbi dell'attenzione	Ad esempio l'iperattività del bambino e l'instabilità motoria possono generare una sorta di pseudo aggressività incontrollabile da parte del bambino.
4. Fattori etnico-culturali	Senza voler entrare nei dettagli possiamo citare due esempi estremi di popolazioni che gestiscono l'aggressività in modo diametralmente opposto. Margaret Mead ha riconosciuto in Melanesia comportamenti estremamente cooperanti senza forme di aggressività nel gruppo etnico dei Araphèches, estremamente differenti dal gruppo dei Mundugumers che basano le loro interazioni all'interno del gruppo sulla diffidenza e sull'opposizione con un altissimo indice di aggressività.
5. Fattori familiari	Per esempio lo stress delle forti emozioni, dei lutti, può alimentare in modo significativo l'aggressività del bambino.
6. Fattori scolastici	Lo stress generato dalla scuola in generale, dalle valutazioni, dall'eccessivo numero di verifiche, dall'uso improprio del potere da parte di alcuni docenti mette in moto reazioni aggressive da parte degli allievi.
7. Fattori educativi	L'atteggiamento e il rigore educativo assunto dai genitori e/o dagli insegnanti: spesso l'incoerenza educativa, le contraddizioni nei messaggi, i paradossi nelle richieste e nelle punizioni sono fonte di conflitti e aggressività reattiva più o meno importante da parte del bambino.

Esempio 1: dinamica «vinci-perdi» nella gestione di un conflitto

Carlo: Ciao vado a scuola.
Padre: Sta piovendo e non hai preso l'impermeabile.
 Carlo: Non ne ho bisogno.
Padre: Come, non ne hai bisogno! Ti bagnerai e ti rovinerai i vestiti, oppure ti buscherai un raffreddore.
 Carlo: Non sta piovendo molto.
Padre: Sta piovendo eccome.
 Carlo: Comunque non voglio metterlo. Odio gli impermeabili.
Padre: Senti, sai bene che ti terrà al caldo e all'asciutto. Vai a prenderlo non si discute!
 Carlo: Odio quell'impermeabile! Non lo indosserò!!!
 (sottovoce: che stupido!).
Padre: Torna in camera tua e prendilo! Non ti lascerò andare a scuola senza impermeabile in un giorno come questo!
 Carlo: Non mi piace...
Padre: Non voglio sentire «ma», se non lo indossi dovrò punirti.
 Carlo: Va bene hai vinto! Metterò quello stupido impermeabile (sottovoce: che stupido di padre!).

Esempio 2: dinamica «perdi-vinci» nella gestione di un conflitto con il genitore perdente.

Carlo: Ciao vado a scuola.
Padre: Sta piovendo e non hai preso l'impermeabile.
 Carlo: Non ne ho bisogno.
Padre: Come, non ne hai bisogno! Ti bagnerai e ti rovinerai i vestiti, oppure ti buscherai un raffreddore.
 Carlo: Non sta piovendo molto.
Padre: Sta piovendo eccome.
 Carlo: Comunque non voglio metterlo. Odio gli impermeabili.
Padre: Voglio che tu lo metta.

Carlo: Odio quell'impermeabile! Non lo indosserò!!!
 (sottovoce: che stupido!)
 Se tu mi costringerai a farlo mi farai infuriare.
Padre: Ci rinuncio! Non voglio più discutere con te.

Esempio 3: dinamica «vinci-vinci» nella gestione di un conflitto tra genitore e figlio

Carlo: Ciao vado a scuola.
Padre: Sta piovendo e non hai preso l'impermeabile.
 Carlo: Non ne ho bisogno.
Padre: Come, non ne hai bisogno! Ti bagnerai e ti buscherai un raffreddore.
 Carlo: Non sta piovendo molto.
Padre: Eccome! Mi sembra proprio che tu sia deciso a non voler mettere quell'impermeabile.
 Carlo: proprio così lo odio.
Padre: Lo detesti veramente quell'impermeabile.
 Carlo: Sì, è a scacchi!!! che schifo.
Padre: C'è qualcosa che proprio non ti piace degli impermeabili scozzesi, vero?
 Carlo: A scuola nessuno ha impermeabili come quello!
Padre: E tu non vuoi essere l'unico a indossare qualcosa di diverso!
 Carlo: Certo che no. tutti portano impermeabili e giacche in tinta unita.
Padre: Capisco. Beh. Tu non vuoi indossare quell'impermeabile perché è scozzese e io non voglio che ti bagni tutti i vestiti e che ti prendi un raffreddore. Riesci a pensare una soluzione accettabile per tutti e due?
 Carlo: (pausa) Forse potresti prestarmi quello con il cappuccio che usi per andare in automobile, mi sta bene bello ampio!
Padre: Se a te va bene, sta bene anche per me, perché questo ti proteggerà dalla pioggia.

Dopo questa sommaria illustrazione di sette potenziali fattori che possono alimentare in modo più o meno significativo l'aggressività del bambino è opportuno soffermarci sull'ultimo di questi, in quanto genitori e docenti sono degli educatori e possono quindi intervenire in modo efficace nella gestione del fattore educativo.

Fondamentale risulta essere la scelta del metodo adottato da genitori e docenti (che in seguito chiameremo educatori) nella gestione dei conflitti. Qui di seguito vengono riassunti tre possibili atteggiamenti educativi o metodi, nella gestione dei conflitti con i propri figli o allievi illustrati da Thomas Gordon.

Nel primo dei tre metodi, l'educatore tende sovente ad imporre la propria soluzione in una situazione di conflitto, sgridando, castigando e reprimendo quanto il figlio o l'allievo ci segnala tramite il suo comportamento. Conseguentemente il ragazzo reagisce aggressivamente al nostro tentativo di repressione. Thomas Gordon chiama questo comportamento «vinci-perdi» (vedi esempio 1), in quanto stabilisce un vincente (educatore) ed un perdente del conflitto (figlio o l'allievo).

Il secondo atteggiamento o metodo viene chiamato «perdi-vinci» (vedi esempio 2) dove l'educatore è perdente di fronte al figlio o allievo vincente. In questo caso l'educatore è sovente permissivo e il figlio o l'allievo non ha bisogno di sviluppare nessuna capacità di far fronte a un'opposizione, a un potere o di argomentare per far valere le proprie ragioni. Egli impara che è più semplice far sentire in colpa l'educatore, si rivolge a lui in modo villano e spesso sprezzante, è il



La gioia di vivere

poter distanziarci dal concetto legato all'ostilità e per poter intervenire con una pluralità di risorse legate alla ragione che ha condotto il comportamento aggressivo.

Nel corso della pratica di questi ultimi dieci anni ho potuto identificare alcuni fattori che possono alimentare l'aggressività che riassumo nella tabella 1. a titolo puramente esemplificativo.

ragazzo turbolento, intrattabile ed impulsivo. Ha imparato che i suoi bisogni sono più importanti di quelli di chiunque altro. Lascio al lettore pensare quanti allievi giungono a scuola in queste condizioni, createsi involontariamente nel contesto familiare.

Il terzo atteggiamento risulta essere quello chiamato «vinci-vinci» (vedi esempio 3), dove i diversi attori *con-vincono* ossia vincono assieme, le parti argomentano, si ascoltano e espongono i propri sentimenti. Solo in queste condizioni le regole prendono valore e l'educatore può veramente educare evitando di incunearsi in sfide di potere senza senso che sono solamente generatrici di violenza.

Se i primi sei fattori citati nella tabella 1 possono alimentare in modo anormale l'aggressività del bambino e possono richiedere contributi da parte di specialisti esterni alla scuola, nel caso del fattore educativo molto può essere fatto da docenti e genitori assieme cercando di mettere in atto di comune accordo un metodo «vinci-vinci» con il bambino. L'aggressività e i conflitti possono essere gestiti evitando di far perno sul proprio potere grazie alla ricerca di soluzioni accettabili per tutte le parti. Per poter incamminarsi su questa strada, l'aggressività «dell'altro» va ascoltata piuttosto che repressa. Ascoltando il bambino o anche l'adulto aggressivo (in special modo per i fattori familiari scolastici ed educativi), nella maggior parte dei casi la sua violenza si dissolve nel giro di poco tempo, quel tempo necessario per lasciare sfogare l'«innondazione emotiva» del presunto aggressore. Se permettiamo questo sfogo emotivo e riusciamo ad ascoltarlo, potremo cogliere le vere ragioni che conducono la persona ad essere aggressiva e conseguentemente ad aiutarla a porvi rimedio.

Bibliografia:

Note:

Gli esempi 1,2,3 sono stati presi e liberamente adattati dal testo di Thomas Gordon, *Genitori Efficaci*, Ed. La Meridiana 1994.

Testi di riferimento:

Thomas Gordon, *Insegnanti Efficaci*, Ed. Giunti 1991

Thomas Gordon, *Genitori Efficaci*, Ed. La Meridiana 1994.

La bibliografia dettagliata è disponibile presso l'autore.

Fabio Leoni

Multimedialità ed Internet: navigazione assistita

Si è tenuta di recente a Milano, nell'accogliente «Palazzo delle Stel-line», la mostra/convegno «Infor-scuela '98». Una grande macchina organizzativa per presentare ai docenti italiani di tutti gli ordini di scuola le ultime novità nel campo delle tecnologie informatiche e multimediali. Tecnologie e prodotti che, secondo i numerosi relatori presenti al convegno, produrranno cambiamenti sempre più profondi nella prassi didattica di tutte le discipline e a tutti i livelli di scolarità.

Ad Inforscuela l'interesse del pubblico si è polarizzato sulla vasta offerta di Cd-Rom e sulle potenzialità didattiche di Internet.

Nel panorama della multimedialità i Cd-Rom sono ormai diventati i prodotti più diffusi e accessibili al vasto pubblico. Per alcune discipline questi sussidi rappresentano già oggi una risorsa valida da aggiungere alla prassi didattica tradizionale. Basti pensare agli indubbi vantaggi conseguiti nell'insegnamento della matematica, della fisica, delle lingue straniere. Specialmente per quest'ultime le potenzialità didattiche sono notevoli. Infatti, il Cd-Rom porta all'allievo non solo le immagini ed il parlato di una lingua, ma gli permette anche di visualizzare sullo schermo il grafico delle onde sonore proprie e del docente, a livello di pronuncia di una singola parola o di intonazione a livello di frase.

Numerosi relatori hanno illustrato le loro esperienze didattiche sull'impiego di Internet in varie discipline. Collegamenti *e-mail* permettono a classi di allievi entusiasti di comunicare con coetanei di altri paesi superando barriere geografiche e linguistiche. La «rete» è ormai una fonte inesauribile di informazione e di ricerca. Anche nel campo della formazione continua le sue potenzialità sono sempre più evidenti.

Di fronte a questa *marea multimediale* che avanza velocemente e rischia di sommergere conoscenze e competenze consolidate e collaudate, rendendo tutto obsoleto, il mondo della scuola annaspa e fa fatica a salire sul battello dell'informatica.

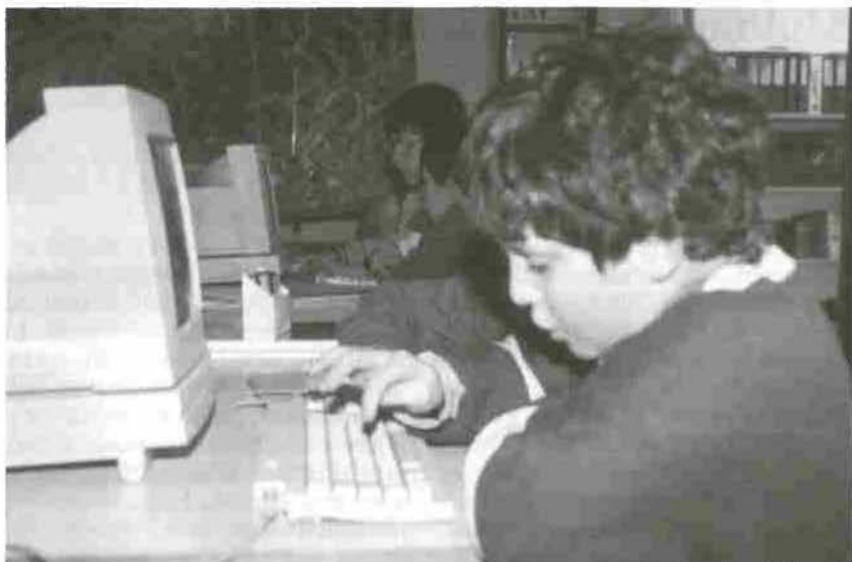
Al di fuori della scuola le nuove tecnologie sono state integrate, con indubbi vantaggi, in molti ambiti del settore produttivo e dei servizi. La scuola (in tutti i suoi ordini, escludendo forse il settore degli studi universitari) ha invece difficoltà a cogliere e a diffondere al suo interno tutte le potenzialità dell'informatica e della multimedialità. Un gran numero di docenti, senza ricevere una formazione specifica, non può dare all'allievo stimoli didatticamente validi. Allievi e docenti, senza l'ausilio di una *bussola*, rischiano di navigare su rotte poco redditizie a livello di nuove conoscenze.

Al convegno di Milano il prof. Pierluigi Della Vigna, preside della Facoltà di Ingegneria di Como, ha presentato il progetto «Discetech», che è già in avanzata fase di sperimentazione in alcune scuole secondarie di Como.

Lo scopo principale di Discetech è di diffondere l'uso, in modo didatticamente valido, dei sussidi multimediali nella scuola. Il progetto è stato ideato dal laboratorio HOC (Hypermedia Open Center) del Politecnico di Milano ed è promosso dalla Facoltà di Ingegneria di Como, dall'Amministrazione Provinciale di Como, in collaborazione con il Centro di Cultura Scientifica A. Volta e con il Provveditorato agli studi. Fino ad oggi destinatari del progetto sono stati 8 istituti scolastici della città lariana, con il coinvolgimento di circa 100 docenti, 57 classi, 1600 allievi, 7 aree disciplinari, con le lingue straniere che hanno la funzione di supporto trasversale alle altre materie (soprattutto per la fruizione delle risorse Internet).

Discetech ha messo al primo posto l'esigenza di una formazione accurata dei docenti. In questo progetto, giustamente, la risorsa umana è prioritaria rispetto alle strutture di laboratorio.

I docenti sono stati suddivisi in tre aree disciplinari (scientifica/tecnologica, umanistica e artistica). Ogni gruppo è stato coordinato da un *tutor* con formazione disciplinare affine. I



vari gruppi hanno dapprima condotto un ampio screening dei materiali multimediali valutandone gli aspetti didattici e formativi. Il secondo passo è stato quello di individuare, esplorare, valutare e catalogare innumerevoli siti Internet che presentano indubbe valenze didattiche per ogni singola disciplina. Man mano che la formazione dei docenti avanzava, l'uso delle nuove metodologie veniva proposto (quasi sempre in modo interdisciplinare) ai rispettivi allievi. Nella fase applicativa in classe i docenti sono stati affiancati da studenti del Politecnico di Como con la funzione di assistenti per la risoluzione di difficoltà tecniche e/o operative sulle reti informatiche.

«Dopo una prima fase di alfabetizzazione – ci dice Francesca Collina, laureata in filosofia e tutor per l'area artistica – i docenti hanno elaborato dei progetti didattici interdisciplinari. Il lavoro più riuscito ha preso spunto da un Cd-Rom sul '600 curato da Umberto Eco. A questo progetto hanno lavorato docenti di storia dell'arte, disegno, filosofia e inglese. Gli allievi hanno poi affrontato ed elaborato i vari aspetti del '600 sotto la guida dei singoli docenti che operavano in classe separatamente o in compresenza. I docenti hanno anche guidato gli allievi a scoprire e utilizzare le risorse di Internet per portare avanti i loro progetti di studio e di ricerca. Un gruppo di allievi ha completato una ricerca sul design industriale esplorando alcuni siti Internet. Per il prossimo anno sono già stati proposti nuovi progetti: uno verterà sulle implicazioni

esistenti tra matematica e arte, un altro avrà per tema la scienza e la fantascienza. Alcune ricerche saranno portate avanti da allievi di scuole diverse collegate via Internet».

Al prof. Della Vigna abbiamo chiesto di fare il punto su quanto è già stato realizzato e sulle prospettive di sviluppo.

«Nel prossimo anno il progetto sarà allargato a 10 scuole che saranno tutte collegate tramite Internet. Un progetto parallelo è anche stato attivato a Lecce tra la locale Università e alcuni istituti della città pugliese. Dal prossimo settembre, nel progetto Discetech, opereranno complessivamente 180 docenti e circa 3000 studenti suddivisi in 120 classi. L'esperienza Discetech ha richiesto un grosso sforzo organizzativo. Nel prossimo futuro è auspicabile poter estendere queste esperienze già acquisite anche ad altre realtà scolastiche. Abbiamo dei contatti con il Ministero dell'Istruzione per formare un «polo» di riferimento da cui le scuole potranno attingere competenze già collaudate. Abbiamo realizzato un sito Web con l'auspicio che possa diventare luogo di dibattito su multimedialità e didattica. Il Politecnico di Milano ha sempre sostenuto l'importanza di operare sul territorio puntando ad un ritorno e ad un arricchimento delle conoscenze. Il progetto Discetech mi sembra un buon esempio di integrazione tra scuola e Università».

Sul sito Web agli indirizzi <http://hoc.elet.polimi.it/discetech/default.htm>

oppure <http://www.ing.unico.it/discetech> si può già trovare una parte significativa della documentazione elaborata sin qui per Discetech».

In Ticino si sta facendo un grande sforzo per dotare tutte le scuole di collegamenti Internet. Ben presto molti allievi potranno navigare in rete. Ma la scuola è pronta per fornire loro gli strumenti per una navigazione corretta e proficua a livello di nuove conoscenze?

Senza un aggiornamento pianificato dei docenti e un'assistenza iniziale in laboratorio l'uso di Internet nelle scuole rischia di diventare una pura questione di immagine, un bel fiore all'occhiello ma con una valenza didattica molto limitata.

Seymour Papert, inventore del linguaggio LOGO, ha ragione quando sostiene che nella scuola odierna «gli studenti consumano ma non producono conoscenza». Ed è ancora Papert a sostenere che l'odierno sistema scolastico non è all'altezza della situazione poiché «quando si è legati a concetti del 19° secolo, non si è nella migliore posizione per utilizzare gli strumenti del 21° secolo». Sempre più operatori scolastici sostengono che un approccio interdisciplinare rende più efficace lo sforzo didattico. Da più parti si conviene anche sull'utilità dell'«imparare a imparare». Gli allievi, che lavorano in gruppo o singolarmente per acquisire conoscenze con l'impiego di risorse multimediali, operano in modo interdisciplinare e imparano a imparare.

Le nuove generazioni sono disarmate davanti al vortice delle informazioni. Capacità di selezione, spirito critico, creatività intellettuale, saranno qualità indispensabili per districarsi nel labirinto di dati, nozioni, immagini e suoni cui saremo sempre più sottoposti. La scuola deve poter fornire ai giovani queste qualità.

Considerando le intenzioni delle neocostituite SUPSI e USI di voler creare concrete occasioni di integrazione e sinergie culturali sul territorio ticinese, una stretta collaborazione tra le due Università e le scuole cantonali potrebbe proprio cominciare da un'osmosi di conoscenze ed esperienze sull'uso didatticamente corretto delle nuove tecnologie.

Giuseppe Latella

La valigia del turismo

Il concetto di ricreazione, che comprende sia turismo sia svago, in questi ultimi anni è cambiato di molto, e si basa sempre meno sull'offerta legata alle infrastrutture e sempre maggiormente sull'accoglienza e sull'originalità dei prodotti.

Partendo da questo presupposto, Ticino Turismo ha ritenuto importante lanciare una campagna di sensibilizzazione turistica indirizzata principalmente alla popolazione residente, ai Comuni e alle scuole.

La volontà di produrre una «valigia del turismo» rientra nell'ambito generale di questa azione, iniziata nella seconda parte del 1996 con la pubblicazione a ritmo settimanale sul quotidiano «La Regione Ticino» delle vignette «Turismo lo sapevate che...» e proseguita con la stampa delle stesse, completate da testi accompagnatori, in un prospetto intitolato «Il turismo riguarda tutti noi». Il prospetto è stato quindi distribuito alle cancellerie di tutti i Comuni ticinesi ed è stato divulgato attraverso il quindicinale di categoria «Il Caffè».

Accanto a queste azioni, sono stati organizzati dei corsi per gli operatori del settore in un'operazione denominata «La qualità del servizio».

Il progetto della valigia del turismo, che rappresenta il prossimo ed importante passo nella direzione di una maggiore sensibilizzazione turistica, in particolare dei giovani, è stato sviluppato da Ticino Turismo in collaborazione con la Divisione della Scuola, la Divisione della Formazione Professionale e la Scuola superiore alberghiera e del turismo (SSAT). L'intenzione futura è quella di affidare la gestione e lo sviluppo dei contenuti del progetto all'Istituto di Management e Aggiornamento Turistico (IMAT).

Gli obiettivi finali di questo lavoro sono sostanzialmente due: da una parte far comprendere come il turismo, in quanto attività economica e socioculturale importante per il Ticino, debba in futuro poter contare sull'accoglienza della popolazione e sulla forza dei futuri operatori del settore; dall'altra mettere in evidenza il

ruolo del cittadino di fronte a questa realtà, sia a livello di benefici sia a livello di problematiche.

I contenuti della valigia, in due versioni – una per le scuole elementari e l'altra per le medie – sono stati approfonditi nel corso dell'ultimo semestre con dei gruppi di lavoro, composti da docenti ed esperti delle materie che hanno vegliato in particolare modo sulla valenza didattica di quanto proposto.

La valigia del turismo è stata prodotta in 40 esemplari (25 per le scuole elementari e 15 per le scuole medie) e può essere ottenuta in prestito dai docenti e dalle sedi che ne fanno richiesta.

Il concetto del prestito, ritenuto importante, è stato adottato in modo da favorire la flessibilità della valigia in quanto strumento di lavoro: dati statistici costantemente aggiornati, documenti in costante evoluzione, modifiche e potenziamento di quanto proposto.

Tutto il materiale viene fornito sia su supporto cartaceo sia in forma digitale affinché i docenti abbiano la possibilità di sfruttare al meglio e secondo le diverse esigenze il materiale ricevuto.

Contenuti nella versione per le scuole elementari

I materiali presentati si rivolgono agli allievi del secondo ciclo e vertono principalmente sulle materie territorio, geografia e storia.

La materia è divisa in tre parti:

- «Introduzione al turismo» è un testo generale sul turismo, con particolare attenzione alla realtà del Ticino e della Svizzera, indirizzato ai docenti;
- «Capire il turismo» è la sezione indirizzata agli allievi, in cui lo strumento principale è un fumetto dal titolo «il turismo riguarda tutti noi, ovvero... chi trova un amico trova un tesoro» che è accompagnato da schede di approfondimento dei concetti presentati;
- «Strumenti di lavoro» è la parte finale, che comprende un diorama finalizzato, prospetti turistici, proposte di uscite di studio sul territo-

rio, video, ecc. Ogni strumento è accompagnato da una scheda di presentazione e da alcuni suggerimenti di utilizzo.

Contenuti nella versione per le scuole medie

I materiali presentati si rivolgono prevalentemente agli allievi del secondo ciclo ed ai docenti di storia e geografia. Sono pure ipotizzabili degli utilizzi nelle materie linguistiche.

La materia è divisa in quattro unità didattiche, composte da un documento per gli allievi, uno per i docenti (con le soluzioni degli esercizi proposti e spunti di approfondimento) e una scheda di lettura. I temi trattati sono il turismo e i trasporti, l'importanza economica del turismo per il nostro Cantone, il turismo e la montagna e l'importanza dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Anche per la versione destinata alle scuole medie viene fornita in allegato una sezione denominata «strumenti di lavoro», che comprende un diorama finalizzato, prospetti turistici, proposte di uscite di studio sul territorio, video, materiale informativo sulle professioni turistiche, ecc. Ogni strumento è accompagnato da una scheda di presentazione e da suggerimenti di utilizzo.

La valigia nelle sue due versioni sarà disponibile a partire dalla seconda metà di settembre presso la Scuola superiore alberghiera e del turismo (SSAT) di Bellinzona.

Michela Fiscalini
Specialista turistico-IS

La conferenza stampa di presentazione della valigia si terrà nell'Aula magna della SSAT il 18 settembre 1998, alle ore 10.30; chi fosse interessato a conoscere in modo più approfondito il progetto della valigia del turismo è invitato a parteciparvi, così come a consultare il programma dei corsi di aggiornamento sul tema per l'anno scolastico 1998/99.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere alla Scuola superiore alberghiera e del turismo (SSAT), Viale Francini 32, 6500 Bellinzona.

Il libro dei racconti brevi – II volume

A pochi mesi di distanza dal precedente volume, è apparso il secondo *Libro dei racconti brevi*, di Bruno Beffa, Giulia Gianella e Guido Pedrojetta (Firenze, La Nuova Italia, 1998).

Costruito secondo l'ormai collaudata struttura in due parti (Testi e Guida metodologica, quest'ultima a sua volta divisa in due sezioni: Lo statuto del testo narrativo e Schede di analisi), il volume è concepito come testo autonomo, anche se può rappresentare un valido complemento al primo tomo. Non possiamo qui che ribadire quanto detto in questa stessa sede alcuni mesi or sono, presentando il primo volume: il maggior pregio di entrambi risiede infatti proprio nella struttura – una selezione di testi veramente brevi ma al contempo significativi (i più lunghi non raggiungono le 5 pagine e numerosi sono quelli che sanno concentrare il loro acume in una ventina di righe), presentati in modo chiaro e pulito, senza ombra di apparato critico se non una breve parafrasi riassuntiva iniziale, testi insomma che invogliano il lettore ad entrare immediatamente in prima persona nel racconto. A contenerli e a dare loro un ordine («poco meno che casuale», dicono gli autori alla pagina XIV della Premessa) 10 sezioni corrispondenti ad altrettanti generi testuali, precedute ognuna da una caratterizzazione, breve ma precisa e delucidante, del tipo di testo. Le schede di analisi, come dicono gli autori stessi nell'introduzione, sono rivolte più ai docenti che agli studenti ed hanno trovato una collocazione spaziale indipendente, alla fine del volume, in modo da non disturbare la lettura e spingere piuttosto, con discrezione, ad una rilettura.

Fondamentali, in un'opera di questo tipo, i dettagliati indici: accanto all'indice «degli autori e dei racconti» troviamo quello «dei temi e dei contenuti ideologici più notevoli» e un «indice analitico». Tutto contribuisce a rendere più agili gli spostamenti all'interno del testo: da un racconto ad un altro, da un racconto ad una scheda, da una scheda ad un'altra, dalla guida metodologica alla scheda o al racconto... Insomma, questi due volumi, oltre ad una lettura lineare, si prestano ad un approccio che potrem-

mo quasi definire «ipertestuale». E questo è un grande atout, in una società in cui, i giovani in particolare sono sempre più informatizzati e in cui c'è chi asserisce che le forme di apprendimento, di pensiero e, di conseguenza, di avvicinamento ai testi, si vanno radicalmente modificando.

Ma entriamo ora nel piano dei contenuti, quello che differenzia questo volume dal precedente. Dopo *Il racconto realistico; fantastico; filosofico; metafisico; psicologico; umoristico; drammatico; il metaracconto* antologizzati nel primo volume, troviamo qui: *Il racconto d'amore; il mito; la leggenda; la favola; la fiaba; il racconto moralizzato (apologhi, bestiario, critica e denuncia sociale, «exempla» e racconti esemplari); il racconto del brivido.*

Gli autori attribuiscono la scelta a ragioni testuali: «Nel volume già edito si privilegiano i generi dai contorni più fluidi, che offrono realizzazioni molto diversificate, non riconducibili ad una morfologia tipica (...). Il presente volume comprende invece (tranne il racconto d'amore, tematicamente definito) forme ormai largamente collaudate, dalla fisionomia più semplice e fissa (...)» (Premessa, p.14). Senz'altro è questo il criterio che sta alla base della disposizione, e il risultato ci piace particolarmente. La tradizione delle antologie scolastiche ci ha abituati a trovare una collocazione in apertura di volume per generi testuali come la fiaba e la leggenda, vuoi per criteri cronologici, vuoi perché si ritiene, a torto o a ragione, che questi siano più semplici per il lettore – è il caso sintomatico della fiaba che, per il fatto di avere quale destinatario privilegiato il bambino in età prescolastica, viene normalmente trattata all'inizio della scuola media e poi, a nostro parere, un po' trascurata. La progressione scelta da Beffa, Gianella e Pedrojetta ha non pochi meriti e uno dei principali è senz'altro quello di rivalutare questi generi, spesso un po' sacrificati.

Inoltre, questa scelta comporta un'altra differenza evidente: il primo volume è strettamente novecentesco, il secondo si permette salti temporali e geografici più audaci. Nella sezione

favola, ad esempio, accanto a *Il solito lupo e l'agnello* di P. Pancrazi troviamo *Il lupo e l'agnello* di Esopo e *Le loup et l'agneau* di La Fontaine, in lingua originale (pp. 70-71). Talvolta, il confronto non è così diretto, e rimanda ad un testo assente che viene solo richiamato alla mente del lettore; è il caso della sezione *Mito* in cui i testi riportati sono di autori del novecento, ma i titoli rimandano a eroi classici, talvolta per raccontare con parole moderne storie antiche, come fa Piumini con *Il mito di Prometeo* (pp.49-53), talaltra per aggiungere un punto di vista particolare ad un mito tra i più noti (La Capria, *La colpa di Edipo*, p.41).

Per non parlare, un'ultima volta, della fiaba: accanto a fiabe tradizionali, come *Il lupo e le tre ragazze*, una delle numerose variazioni sul tema di Cappuccetto Rosso, tratta dalla celeberrima raccolta di Calvino, troviamo qui antologizzate fiabe moderne come *La chitarra magica* di Stefano Benni, in cui lo «strumento magico», che dovrebbe funzionare solo nelle mani del protagonista, in quanto buono, per un difetto di fabbricazione funziona ancora meglio nelle mani del malvagio, permettendogli di suonare «meglio di tutti i Rolling Stones insieme» e di diventare «una rock star» (pp. 128-129).

Ampio spazio viene dato anche a quelli che gli autori chiamano «racconti moralizzati», ancora una volta trattati nel segno dell'alternanza di serietà e ironia: dall'*exemplum* di Francesco Soave, *Il quadro*, in cui si narra del tentativo di truffa nei confronti di un povero vecchio, sventato da un saggio giudice (pp. 198-200) a *La vera storia del Limone e del suo Signore (una parabola sulla tolleranza)*, di Gino e Michele (pp. 153-56), una «favola per bambini (...)» dedicata a quegli adulti che credono ancora che verrà il tempo della Grande Macedonia.

Nei suoi contenuti il secondo volume si presenta quindi diverso dal primo: molto più attento, a nostro parere, alla trasmissione non solo di contenuti isolati, ma anche di spunti di riflessione sul fatto che, quando ci si interroga sull'uomo, sui suoi sentimenti e sulle sue paure, i temi si ripetono; possono cambiare il contesto e gli oggetti concreti che attorniano i protagonisti, ma la sostanza resta invariata nei secoli.

Alessandra Moretti

Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura

Quale miglior argomento, per festeggiare i 100 anni della Scuola Cantonale di Commercio, di un'analisi un po' insolita dell'economia e del diritto, assurde per due giorni ad oggetto di indagini letterarie e linguistiche, da specole tanto diverse quanto complementari? Meglio ancora quando i testi delle conferenze vengono riuniti in un volume che, a nostro parere, è ben più di una raccolta di atti*. Quest'opera, infatti, presenta i due ambiti in esame con (quasi) assoluta simmetria (manca infatti all'appello un unico scritto, di ambito economico): quattro gli interventi dedicati al diritto, tre all'economia; rispettivamente quattro interventi dal punto di vista del linguista, tre del letterato. Ma entro questa griglia, infinite sono le combinazioni possibili e gli aspetti toccati dai relatori, tutti grandi nomi nel campo della linguistica e della critica letteraria. Si parte dalla diacronia con **Piero Fiorelli**, che offre con *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo* una estesa e circostanziata storia della lingua giuridica, spiegando tra l'altro l'apparentemente paradossale situazione di bilinguismo: da una parte una apparizione precocissima del volgare – si pensi ai placiti cassinesi – dall'altra una protratta permanenza del latino. Sul versante della sincronia **Maurizio Dardano** (*Il linguaggio dell'economia e della finanza*) analizza i modi usati per parlare di economia e di finanza da parte di media di divulgazione o addirittura specializzati, con esempi di calchi da campi più familiari al destinatario, come lo sport, la cucina o la cosmesi, allo scopo di avvicinare il grande pubblico a questi settori, a volte ostici.

Anche le analisi linguistiche più puntuali muovono da quadri di riferimento teorici diversi e tendono quindi ad esiti di indagine diversi. Da una parte **Francesco Sabatini**, (*Funzioni del linguaggio giuridico e testo normativo giuridico*) che in un'ottica testuale mostra come la funzione comunicativa dei testi giuridici, estremamente vincolante proprio in virtù della loro forza normativa, ne influenzi la forma e la sintassi, esemplificando la sua tesi con una calzante analisi dei verbi e dell'uso dei soggetti in particolare. Da un punto di vista piuttosto socio-

logico e storico, **Sandro Bianconi** (*La questione linguistica nella Statistica della Svizzera e nella Svizzera Italiana di Stefano Franscini*), partendo anch'egli da una analisi stilistico-sintattica delle due opere dello statista ticinese, mostra l'evoluzione dello stile dell'autore in relazione sia con la sua evoluzione personale, sia con gli argomenti trattati.

Sul versante letterario e giudiziario troviamo **Gianmarco Gaspari** (*«Dove mai si va a ficcare il diritto»: legge e lettere tra Sette e Ottocento*) e **Bice Mortara Garavelli** (*Temi giudiziari, inventio e invenzione letteraria negli ultimi decenni: alcuni casi esemplari*). Come dicono i titoli, i due autori si concentrano su periodi diversi ma idealmente consecutivi, il che aggiunge al valore intrinseco dei due saggi quello di un possibile confronto sull'idea di giustizia e sulle tematiche giuridiche predilette nei due momenti. Nell'unico intervento che focalizza il punto di incontro tra economia e letteratura **Cesare de Michelis** (*Il mercato della letteratura*), partendo da casi esemplari, traccia un percorso che ci porta dal Settecento ad oggi, con fini riflessioni sul mercato del libro, in particolare sui difficili rapporti tra mercato e cultura.

Ciliegina sulla torta, a chiudere il volume c'è l'intervento dell'ex-pubblico ministero **Antonio Di Pietro**. Invitato a Bellinzona in gran segreto quale appendice al convegno, Di Pietro (*Tecniche, tecnicismi e 'forme': dal linguaggio giuridico alla pratica giudiziaria*) riflette sul linguaggio giuridico e giudiziario (inteso in senso lato, non esclusivamente verbale) e sul problema della «forma», nelle sue diverse accezioni.

Il suo intervento, come pure il dibattito conclusivo – riportato nel volume e nel quale sono stati sviluppati argomenti di attualità, ad esempio l'influsso della televisione nell'aula penale – sono di particolare interesse in quanto hanno portato Di Pietro ad esprimersi in prima persona (e, quasi una *mise en abîme*, con il linguaggio stesso del giudice del cui linguaggio si stava parlando) su situazioni ed episodi che fanno parte della storia più recente d'Italia. Così, la relazione del magistrato si pone anche come una ri-



visitazione sul piano teorico del periodo più caldo di Tangentopoli.

I numerosi e ricchi interventi convergono quindi coerentemente nei punti di intersezione delle quattro discipline menzionate nel titolo. A dare un quadro organico si fa sentire due volte la voce del curatore: nella conclusiva *Nota sul linguaggio giudiziario*, **Ilario Domenighetti** prende spunto dall'intervento di Antonio Di Pietro per una digressione sul dipietrese, mentre nella brillante e dotta *Introduzione* il curatore, oltre a presentare i diversi interventi, definisce e delimita i campi di indagine e offre un ventaglio di spunti che toccano svariate discipline, dalla psicoanalisi alla sociologia, dalla linguistica storica e di derivazione saussuriana all'analisi retorica. Estremamente ricca di approfondimenti, di riferimenti bibliografici e di ammiccamenti ad altri campi di studio, questa introduzione/saggio si rivela essenziale per un argomento che, forse per la prima volta, è oggetto di uno studio così ampio e sistematico.

Alessandra Moretti

* AA.VV., *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, a cura di Ilario Domenighetti. Bellinzona, Casagrande, 1998.

Il volume sarà presentato al pubblico **enerdì 9 ottobre alle 18.00** nell'aula magna della Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona (Stabile Torretta, Viale Stefano Franscini 32). La presentazione è stata affidata a Vittorio Coletti, ordinario di storia della lingua italiana nell'Università di Genova. Interverranno il curatore e alcuni degli autori del volume.

Racconto per l'infanzia

Quanta importanza può avere il sogno nell'immaginario infantile? Quanto può ancora contare la memoria in una epoca come la nostra, invasa dai video giochi? Quanto può coinvolgere una storia improntata sulle tradizioni del passato? Forse solo il sogno non vien cancellato dalle mode, questo deve aver pensato Lisabetta Gull mentre scriveva il racconto*. Un racconto fatto di ricordi del meglio di quel che fu, dove la fatica, il sacrificio del tirare avanti, vengono mediati da una apparente serenità. E sono gli occhi di un gatto, Giacomino, un gatto sornione e indipendente a trasmetterci l'immagine di una famiglia ticinese (anni 30-40). Una famiglia che si accontenta del poco che ha: famiglia, come perno degli affetti, unita e serena. L'occhio del gatto e quello della Gull, si completano, si fondono attraverso le tavole coloratissime, dal tocco naïf, della stessa autrice. Le immagini di un borgo asconese scorrono, attraverso i mesi dell'anno, carichi di una pacata armonia. Leggerezza e serenità scaturiscono da uno sguardo che parla all'infanzia con semplicità. I ritmi della terra segnano i ritmi del vivere quotidiano. La natura appare incontaminata, in perfetta armonia con il quadretto familiare, le tradizioni e l'ambiente che lo circonda. Il tutto si rispecchia negli occhi di un gatto, un po' sornio-

ne, un po' ladro e che a volte si indigna o litiga ma — perché gatto — si crogiola spesso al sole, al caldo.

Nelle intenzioni della Gull, il racconto dovrebbe portare una ventata di vita ticinese, del passato, anche ai bambini di Oltr'alpe, per cui il libro appare simultaneamente in tre lingue: italiano, francese, tedesco.

Carla Ragni

* Lisabetta Gull, *Giacomino*, Edizioni Pedrazzini 1997, Locarno

Apertura del Dazio Grande

Grazie al restauro avviato nel 1989 e recentemente ultimato per opera della Fondazione Dazio Grande, è stato riaperto al pubblico l'edificio del Dazio Grande, una costruzione massiccia risalente alla metà del Cinquecento che sorge alle porte del San Gottardo, al limitare della Gola del Piottino.

Fino ai primi dell'Ottocento il Dazio Grande fungeva da dogana urana per le merci e al tempo stesso da luogo di sosta, locanda e albergo. All'interno dell'edificio, che è monumento storico nazionale, si trovano importanti testimonianze artistiche, quali affreschi del XVI e XVII secolo, un forno a legna seicentesco ed una pigna a legna del 1793. Con la ristrutturazione apportata, all'interno dell'edificio è possibile organizzare riunioni, conferenze, seminari e altro.

Nell'edificio è attualmente allestita la mostra «Dal sentiero... all'Alp-transit», realizzata in collaborazione con l'Ufficio dei musei etnografici e il Museo di Leventina di Giornico, presso il quale è posta una delle quattro sezioni della mostra. Dal 18 settembre al 4 ottobre è invece prevista un'esposizione curata dalle associazioni UNITI e TESTIARC sul tema «Testimonianze architettoniche dell'emigrazione di ritorno nella Svizzera Italiana». Le mostre possono essere visitate dal martedì alla domenica, dalle ore 16.00 alle 18.00.

Per l'occasione la Pro Media Leventina si è prodigata a ripristinare la via storica nella Gola del Piottino, ossia il percorso Dazio Grande-Dazio Vecchio-Gola del Piottino.

Per ulteriori informazioni, si prega di rivolgersi alla Fondazione Dazio Grande, tel. 091/874.60.60/66.

La scuola alle soglie del 2000

(Continuazione da pag. 2)

far fronte a queste caratteristiche? Come dovranno essere allievi, docenti, famiglie, istituti per saper interpretare in continuità una società che offre poche certezze e che domanda sempre più la capacità di scegliere, di valutare, di decidere, raramente di eseguire in modo pedissequo? Quali saranno i valori minimi che godranno del consenso collettivo e che costituiranno la trama del nostro tessuto sociale? Su questo interrogativo già si stanno piegando in molti. Nel nostro Cantone è in atto una riflessione che ha riscosso molti interessi e che si sta sviluppando attorno a diverse iniziative: convegni, seminari, proposte di aggiornamento, ecc. Uno slancio verso il 2000 che prelude a nuovi orizzonti e che va incoraggiato. L'identikit dell'individuo che sarà chiamato a vivere nella società di domani è appena stato abbozzato nei lavori di «Scuola 2000», ma si presenta già fin d'ora alquanto interessante. Sarà un individuo capace di essere libero e felice in un mondo sempre più frenetico e complesso, se la scuola avrà saputo attrezzarlo convenientemente e formarlo. Certo, ci vorrà del tempo, ma non ci sono due zeri a imporci la loro volontà.

Mario Delucchi

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 804 34 55
fax 091 804 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche Salvioni SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 20.-
fr. 3.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona